EDIZIONS DE CLAPE CULTURÂL ACUILEE

SERIE COLÔRS

1. Pp. Aa., FRIÛL: POPUL E LENGHE (1972)
2. G. Frau, INDIVIDUALITÀ LINGUISTICA DEL FRIULANO (1974)
3. DECLARAZION UNIVERSÂL DAI DERÌTS DAL OMP (1974)
4. G. C. Menis, STORIE DAL POPUL FURLAN (1974)
5. Ğ. N. Matalon, DOPRE LA TÔ LENGHE. GRAMATICHE FURLANE (1975)
6. Ğ. Frau, LA LENGHE FURLANE (1975)
7. IL CATECHISIM FURLAN. CENS DES EDIZIONS DAL 1700 E DAL 1800 (1977)
8. Ğ. N. Matalon, LENGHE E CULTURE. CUADÊR DI ESERCITAZIONS (1975)
9. R. Biasutti, BIBLIOGRAFIA DEL TEATRO FRIULANO (1988)
10. G. Nazzi, DEFRIULANIZZAZIONE DI GORIZIA (1995)
11. G. Nazzi, TRIESTE E IL FRIULI (postfazione di A. Comelli) (1996)
12. G. Nazzi, VENEZIA E IL FRIULI (postfazione di S. Cecotti) (1997)
13. G. Nazzi, LA "BENEMERITA" SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA (1997)

In preparazione:

14. C. Marcato, STORIA DELLA LINGUA FRIULANA
15. RAI - RADIO SERVOLA TRIESTE
16. FRIÛL E FOREST
17. FRIÛL DOC E FRIÛL DOG
18. FRIÛLKITSCH
19. LA CARNAVÂL NAZION

LA "BENEMERITA" SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

La "benemerita"
SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

Controstoria

Clape Culturâl Acuilee

Serie Colôrs N. 13

La lingua... il monumento più vivo e più solenne delle origini, della storia e della personalità nostra.

Giulio Andrea Pirona

Alla nostra lingua bisogna che torniamo, se vogliamo salva la nostra identità.

David Maria Turoldo

La "Benemerita" Società Filologica Friulana

Controstoria

Clape Culturâl Acuilee

© 1997 Clape culturâl Acuilee
Sessantaduesimo titolo della CCA

Stampato in Friuli - Litografia Designgraf
Prima edizione: Ottobre 1997
A cura di Gianni Nazzi
Sulla copertina Giuseppe Marchetti, Aurelio Cantoni e Luigi Ciceri
nelle caricature di Otmar Muzzolini
apparse rispettivamente negli *Strolics* del 1961 e del 1982

BENEMERITA, MASSIMA, PRESTIGIOSA, STORICA, VALOROSA, DINAMICA, GLORIOSA, VESSILLIFERA...

«Le mummie di Venzone
salutano le mummie della SFF».
("Il gazzettino", febbraio 1974)

Tutti o quasi tutti ritengono che la Società filologica friulana (SFF di qui in avanti) abbia, nei riguardi della cultura ma soprattutto della lingua friulana, grandi e innumerevoli meriti tant'è che la qualifica che più le si attaglia, nell'opinione corrente, è quella di "benemerita", proprio come l'arma dei carabinieri. Aurelio Cantoni, colonna della SFF, nel 1974 la definì «massima istituzione culturale friulana», successivamente, nel periodico "Arc", «prestigiosa»; poi ancora: «istituzione storica della friulanità», «l'instituzion plui rapresentative de furlanetât»; Gianfranco Ellero: «la massima istituzione culturale friulana - che tante benemerenze ha collezionato in quarant'anni di studi della nostra storia e della nostra lingua -» (*Il 45° Congresso della SFF*, "Friuli d'oggi", 19.9.1968); Gian Carlo Menis: «valorosa istituzione che da oltre 70 anni, pur con tutti i suoi limiti, opera con grande impegno per la tutela e lo sviluppo della lingua friulana» (*Nostra intervista al prof. Menis*, "La panarie", 100, 1994); Dino Menichini (*Le pubblicazioni della SFF*, "Messaggero veneto", 5.1.1976) ribadì la definizione di «massima istituzione» e aggiunse: «benemerito sodalizio, dinamica custode della lingua friulana»; un giornalista del "Gazzettino" la chiamò addirittura «gloriosa e benemerita»; un critico musicale «vessillifera di validi compositori»; Carlo Sgorlon, recentemente, l'«istituzione friulana più autorevole e più carica di efficacia e di destino» (*Il mio parere sulla grafia friulana*, "La panarie"); e Giovanni Battista Pellegrini (*La SFF e la cultura regionale*, "Ce fastu?", 1-6, 1963) ebbe a scrivere: «senza tema di esagerare si può affermare che la

SFF è la più importante società culturale italiana nel campo della filologia e demologia e la sua notorietà anche all'estero è da tempo acquisita». Se poi si chiede a qualcuno di elencare tali meriti, non si ricavano che generiche indicazioni di una gran mole di lavoro svolto e di un gran numero di aderenti.

Comunque per tali grandi meriti, reali o presunti che siano, non sono mancati i riconoscimenti. Primo fra tutti quello di "ente morale" da parte dello Stato; poi quello di "ente primario" da parte della Regione Friuli-V.G.; infine il Premio Ossian 1980 per la difesa delle minoranze linguistiche con questa motivazione: «contribuisce a una corretta ricostruzione della cultura friulana; stimola nuove riflessioni sull'identità dei friulani; promuove un'efficace diffusione delle conoscenze acquisite nei vari campi».

Nel 1989, al compimento del 70° anno di vita della Società, Manlio Michelutti, l'attuale presidente, ne ha tracciata la storia e fatto una sorta di bilancio con l'articolo: *Vita e vicende della Società filologica friulana*, apparso nel volume *Friûl di soreli jevât*. In tale articolo il lettore troverà elencati buona parte delle benemerenze del sodalizio che potrà agevolmente integrare prendendo in esame il ponderoso lavoro di Lucio Peressi *Mezzo secolo di cultura friulana. Indice delle pubblicazioni della Società filologica friulana. 1919 - 1972*, e relative aggiunte, che elenca in dettaglio tutta la produzione a stampa del sodalizio.

Qui, dunque, non si parlerà dei meriti, peraltro già ampiamente reclamizzati, ma dei demeriti della SFF: delle omissioni, degli impegni non rispettati, dei compromessi, della sufficienza e della supponenza di certi suoi responsabili, delle occasioni perdute per promuovere finalmente l'emancipazione della lingua friulana.

Ma prima di incominciare con il capitolo delle occasioni perdute leggiamo, scaglionati nel tempo, alcuni severi giudizi sulla SFF espressi anche da personaggi che fecero parte del sodalizio.

Achille Tellini:
«La Filologiche no sgararà di un pêl fûr dal program di assolût nazionalisim italian» ("Archivi de leterature furlane antighe e moderne", 30.12.1933).

Anonimo:
«Questa società continua purtroppo ad adeguarsi ai tempi e naturalmente non c'è da stupirsi dati gli elementi dirigenti, tutti reazionari, che la compongono. Ma è ora di finirla anche con questa istituzione, anche se possiamo riconoscerle dei meriti. Essa è ora divenuta nuovamente un'accolta di "intelligentoni", di superuomini, che intendono, poveri soloni e poveri illusi, continuare in un sistema che ha già stomacato i veri democratici friulani. Noi diamo un consiglio: e cioè che venga subito nominato un commissario alla SFF e messo a riposo l'attuale consiglio della società stessa che, contrariamente a quanto ha scritto nell'ultimo suo voluminoso numero, prosegue un indirizzo antifriulano e vuole creare di bel nuovo il problema dell'irredentismo» ("L'accusatore", 1, 1945).

Ecco il titolo di un articolo di smaccata propaganda fascista pubblicato nel "numero unico" per il XIX congresso della SFF svoltosi a Cordenons nel 1933. Nel disegno sopra il titolo sono raffigurati due fasci, l'Italia e il duce con tanto di capelli. Quando si dice devozione alla causa italiana... e fascista!

Aurelio Cantoni:
«...i friulani dovrebbero imporre lo scioglimento o la completa trasfor-

mazione della SFF in quanto che essa ben poco ha di friulano ed appare quasi un'associazione irredentistica e nazionalistica. Essendo "nominalmente" l'istituto massimo della friulanità, è perciò di danno alla friulanità stessa di cui poco si cura; quasi dire che tollera soltanto quei vecchi e tristi valent'uomini che vanno a tirar fuori da chissà dove i corrosi rimasugli di quel che è stato il Friuli. Ma il Friuli non ha bisogno di becchini! Non credo di esprimere un giudizio azzardato se dico che intorno alla "Patrie dal Friûl" si raccoglie tutta la friulanità autentica» (*La salvezza della lingua friulana*, "Il mattino del popolo", Venezia, 28.10.1948).

Pier Paolo Pasolini:
«La SFF con i suoi inutili congressi, superfetazioni su un arto atrofizzato, mi ha fatto rimpiangere di non possedere il dono dell'umorismo per scrivere pagine che avrebbero potuto essere esemplari» ("La panarie", 97, 1949).

Josef Marchet:
«Jo no sai un dret sul cont dal statût de SFF; ma se il non dal sodalizi nol è in contrast cui siei intindiments, si scuen pensâ che un di chesc' intindiments, senò il prin, al sedi chel di difindi la lenghe furlane, di mantignîle in vite studianle e dopranle, di dâj un fregul d'impuartance cun publicazions e vie indenant. Ma, se no fali, la SFF cunt'une man a cîr di construî alc e cun chê altre a spessee a disfâ dut... La SFF di vuê e à di jessi une societât di miegis veladis, parcè che in ogni ocasion a cîr nome d'ingrandî e di slargjâ il "prestigio" de lenghe italiane, e po a volarès fâ vivi il furlan come lenghe dai contadins, come antigae simpatiche, come curiosetât pai glotolics di ogni paîs» (*Lètare a un di chej de Filologiche*, "Patrie dal Friûl", 1950).

Piero Marcotti:
«La SFF avrebbe dovuto lasciar da parte un po' di retorica e coltivare maggiormente lo scopo per cui è stata costituita ed è nata proprio a Gorizia! Invece, in allora si è favorita la scomparsa di quella provincia, si sono eseguite amputazioni nel territorio, si è cercato insomma di sopraffarsi» (*Discorso per il Friuli*, Consiglio provinciale di Udine, 1955).

Franco De Gironcoli:
«La SFF a varès il compit di fâ propagande di furlanetât e no di italianitât. A la propagande di italianitât j pense ğa la "Dante Alighieri" e come che

cheste organizazion a fâs ben il so dovè, o volarès viodi a fâ te stesse maniere ben la propagande par la furlanetât la Filologiche. E invezit: tant che magari» ("Int furlane", Novembar 1972).

Riedo Puppo:
«Chê altre domenie al è stât elet il gran consei de SFF: un parlament di 70 conseîrs ch'al à vût il vôt favorevul di passe 400 deleghis e il vôt contrari dome dai presints» ("La vita cattolica", 1973).

Lelo Cjanton:
«La divulgazione a livello popolare, se non inesistente, è quantomeno irrisoria. Ne deriva che l'attività del sodalizio, non travasandosi in un vitale contesto regionale, può essere considerata di carattere isolato e prevalentemente accademico... Lo stacco accademico è, infatti, avvertito dalla sensibilità popolare con un'avversione dolorosa, come per un'intenzionale operazione necroforica di fossilizzazione o d'archeologizzazione dei valori regionali, che sono anzitutto linguistici in senso lato, e quindi spirituali e culturali» (*Auspici per il congresso della SFF*, "Il gazzettino", 19.9.1974).

Celso Macor:
«La cultura friulana era quindi affidata alla SFF che vive di cultura in gran parte morta, superficiale, estetizzante, che coglie tutt'al più dei motivi di conservazione ma che non rappresenta l'anima profonda del Friuli» ("Iniziativa isontina", 66, gennaio-maggio 1976).

Enzo Siciliano:
«La SFF udinese non raccoglieva filologi: era soltanto un punto di coagulo e di passiva glorificazione dello zoruttismo» (*Vita di Pasolini*, Milano 1978, p. 128).

Anonimo:
«...si dovrebbe anche decidere se la rivista ufficiale dell SFF, "Sot la nape", debba essere una risposta seria e consapevole ai temi della lingua, della letteratura, delle tradizioni popolari e della vita friulana, come si annuncia nella testata, e non un organo semiprivato di poche persone che danno giudizi completamente sballati e fuori dello spirito della cultura friulana» ("Voce isontina", 24.2.1979).

Pieri Pinčan:
«Siben ch'a ven declarade categorichementri apolitiche, a son rivâts a čhapâle in man e a tignîle salde propit i politics, e juste chej politics ch'a son cuintri di dut ce ch'al è furlan» (*La Filologiche*, "Int furlane", Mai 1979).

Anonimo:
«Nel fervore della battaglia per l'autonomia regionale condotta da quel periodico ("Patrie dal Friûl", n.d.c.), si fece subito sentire l'esigenza di una nuova letteratura friulana, la quale sembrava non poter nascere, dopo tanti anni di silenzio, intorno alla SFF, sopravvissuta a tante avversità e quindi troppo abituata a mimetizzarsi con innocue attività accademiche» (*"Risultive" trent'agn*, "La vita cattolica", 22.9.1979).

Anonimo:
«Fino ad oggi non esiste una bibliografia completa delle opere stampate in friulano, né la SFF, nata con lo scopo di studiare la lingua e di promuoverne l'uso, ha mai pensato di colmare la lacuna» ("Corriere del Friuli", gennaio 1980).

Gino di Caporiacco:
«La SFF penso che sia uno dei luoghi deputati dove la friulanità più retriva celebra i suoi riti; ma è una cattedrale, sebbene si tratti di un tempio della conservazione, ed ha la sua importanza. Tuttavia è la retroguardia del Friuli» (*Te panarie de SFF: autonomie e lenghe*, "La vita cattolica", 15.9.1984).

Paolo Zanussi:
«Studi e ricerche pubblicati dalla SFF, quando non sono gratuite esercitazioni di professori bisognosi di pubblicazioni per la scalata all'università, riescono a darci istruttivi squarci sul passato. E l'avvenire?» (*Meni Ucel, la lingua e il silenzio*, "Ce fastu?", 2, 1987).

Claudio Venza:
«L'antimodernismo, il moralismo e l'esaltazione di un passato presentato all'insegna della concordia fra i subordinati e i potenti costituiscono i motivi fondanti della SFF sotto la direzione di Pier Silverio Leicht, cultore di storia locale ed esponente fascista» (*La Val Pesarina alla fine degli anni Trenta. Fascismo e "consenso"*, "Almanacco culturale della Carnia", VI, 1991).

Anonimo:
«La SFF a Editexpo. Cul so stand privât, grand e... desolât (nancje la vicinance cu la sale congrès no à judât) e à dimostrât ce ch'a jè une lenghe muarte, une lenghe buine nome pai ricuards e i studis di "archeologìe"; dut il contrari il colp di voli li di Eurolenghis, ambient vîv e vivarôs (al limit dal confusionari in cierts moments!)» ("La Patrie dal Friûl", Novembar 1996).

LE OCCASIONI STORICHE PERDUTE

Almeno tre leggi della Regione Friuli-VG riconoscono la SFF quale ORGANISMO REGIONALE PRIMARIO per la tutela e la valorizzazione della lingua friulana. Ma sempre nel corso della sua lunga storia la SFF ha avuto, più o meno esplicito, il riconoscimento dell'ente pubblico, dal più grande al più piccolo. Anche durante il periodo fascista, in pratica!

Tale riconoscimento comporta, ed ha sempre comportato, il concreto aiuto finanziario pubblico, cioè lo stanziamento di fondi pubblici, per il conseguimento delle finalità istituzionali del sodalizio. Di conseguenza, operando la SFF anche con il denaro di tutti, dovrebbe o avrebbe dovuto non solo attuare in proprio ogni iniziativa PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DELLA LINGUA FRIULANA, come prevedono le leggi regionali che la riguardano, ma anche assistere, assecondare e favorire ogni operazione che mirasse allo stesso obiettivo, ogni ente o associazione che avesse finalità analoghe alle sue, riconoscere i meriti altrui e, se del caso, ammettere la propria pigrizia, se non inerzia, per correggersi.

«...la SFF ha il torto - lo scriviamo senza puntare il dito accusatore contro singole persone, perché i dirigenti di oggi si conformano alla tradizione - di presentare soltanto le sue pubblicazioni, senza nemmeno nominare, per informazione dei presenti, la vasta attività editoriale che si svolge oltre i muri della istituzione. Non ci perderebbe niente, crediamo, a segnalare l'uscita di opere scritte in friulano sotto l'egida di altre istituzioni» ("Corriere del Friuli" settembre 1975). Queste parole di Gianfranco Ellero sul 52° Congresso della SFF ad Aviano non hanno bisogno di commento.

In almeno cinque occasioni, uniche, storiche per la vicenda della lingua friulana, la SFF ha dimostrato tutta la sua incapacità a «difindi la lenghe furlane, a mantignîle in vite, studianle e dopranle, a dâj un fregul d'impuartance» , secondo quanto impone il nome stesso che si è data (FILOLOGIA: SCIENZA DELLE LINGUE O DI UNA LINGUA; STUDIO DELLE SUE ORIGINI E DEL SUO SVOLGIMENTO, STUDIO DELLA VITA INTELLETTUALE DI UN POPOLO ATTRAVERSO LE SUE ESPRESSIONI LETTERARIE, *Palazzi. Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, Milano 1974) e le finalità per cui è stata istituita.

Vediamole queste cinque occasioni.

G. A. Pirona - E. Carletti - G. B. Corgnali:
Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano

«Solo nel 1927 il tipografo Bosetti e la SFF decisero di pubblicare un nuovo vocabolario... Il lavoro di ricerca durò dieci anni. Anche questo vocabolario però presenta molte lacune». Così Luigi Ciceri nei *Cenni sulla storia e sulla attività della SFF* nel numero unico *Cordenons 1963*.

Si tratta del *Nuovo Pirona. Vocabolario friulano* di G. A. Pirona (che il Ciceri in tale "saggio" fa diventare fratello dell'abate Jacopo), di E. Carletti e di G. B. Corgnali, apparso a Udine nel 1935.

Il sullodato Ciceri attribuisce alla SFF meriti non suoi, perché il vocabolario fu del solo editore Bosetti e non della SFF. Tant'è che nella "Rivista della SFF", 2-3, 1923, a p. 139 sta scritto: «si prende atto degli accordi intervenuti fra il presidente e il chiarissimo dott. Venanzio Pirona per la concessione in esame alla società del vocabolario friulano lasciato inedito dal prof. G. A. Pirona» e che in "Sot la nape", 2, 1950, a p. 17 si legge: «in questi giorni abbiamo rilevato dall'editore Bosetti tutte le copie ancora esistenti del vocabolario friulano "Il nuovo Pirona"». Dal che si deduce che l'esame di cui sopra è rimasto tale e non si è passati alla fase di pubblicazione dell'opera, cioè che la SFF ha esaminato e che Bosetti ha editato.

Il Ciceri peraltro sbaglia anche i conti poiché il lavoro durò otto e non dieci anni, anzi molto meno dato che comparve prima in dispense a partire dal 1928.

Conclusione: la SFF dovrebbe avere almeno il pudore di non arrogarsi, seppure in condominio, il merito dell'iniziativa della pubblicazione del secondo grande Vocabolario friulano.

Pier Paolo Pasolini:
Poesie dimenticate

«...nei confronti della SFF, considerata ormai come la tana delle "iene udinesi", conservò un sordo rancore, accresciuto dalla mancata vittoria nel

concorso di poesia bandito per l'anno 1954 al quale aveva partecipato su invito e pressione di Ciceri». Così Gianfranco Ellero nel pezzo *Pasolini e la Filologica*, in *Ciasarsa* (Udine 1995).

Nel 1973 Pasolini ritorna al friulano (se mai se ne era allontanato del tutto!). Nella terza pagina del quotidiano di Torino "La stampa", di domenica 16 dicembre, appare *Ai studens grecs ta un flat*, una composizione di dodici strofe di cui le prime sei in friulano, le altre in italiano, ma aperte da altri due versi in friulano. La poesia, che occupa la parte centrale della pagina, ha ai lati un pezzo di Guido Piovene e uno di Indro Montanelli. Non era mai accaduto che un grande giornale italiano pubblicasse in friulano, tra l'altro annunciando l'avvenimento in prima pagina anche con una foto di Pasolini. Ma alla SFF non se ne accorgono!

Un anno dopo, il 23 dicembre, nella terza pagina di un altro grande quotidiano italiano, questa volta "Il giorno" di Milano, altre dieci strofe in friulano di Pasolini con il titolo *Se duciu i zòvins*, incastonate nell'articolo di G. Barigazzi *È un delitto anche uccidere una lingua*, in cui si esplicitano le rivendicazioni dei friulani: insegnamento della lingua nella scuola, radio in friulano, università friulana.

Nella primavera del 1975 poi, l'editore Einaudi pubblica *La nuova gioventù*, una raccolta di poesie datata 1941-1974 che riunisce due parti: una edita, *La meglio gioventù* (1941-1953), e una inedita, *Seconda forma de La meglio gioventù* (1974). È il meglio, in friulano, del poeta di Casarsa.

Dalla SFF ancora nessun segno di vita! Non si coglie al volo l'occasione di ristampare le *Poesie dimenticate* di Pasolini, già pubblicate nel 1965, assecondando così un momento caldo e felice del processo di coscientizzazione del popolo friulano.

Il vicepresidente della SFF Ciceri invece si muove. In privato, però. Riscopre di aver pubblicato una ventina d'anni prima il libretto di versi di Pasolini *Tal cour di un frut* e (senza esporsi troppo in prima persona perché Pasolini è ancora un personaggio "controverso" ed egli è pur sempre responsabile della società) inventa una fantomatica rivista "Forum Iulii" che associa all'editore Doretti in uno strano connubio editoriale, e ristampa la silloge pasoliniana.

G. Ellero nel "Corriere del Friuli" del giugno del 1975, presentando la seconda edizione di *Prime di sere* di Sgorlon, così riassume la vicenda Pasolini-SFF: «non si capisce perché la SFF abbia tenuto quasi nascosto per venticinque anni il nome prestigioso di Pier Paolo Pasolini, che al Friuli ha regalato le sue stupende poesie in casarsese, trattandolo al massimo come

uno dei tanti poeti locali che, senza offesa per nessuno, stanno a Pasolini come un gatto sta a un elefante».

Le *Poesie dimenticate* intanto aspetteranno altri due anni per tornare in libreria. Quando si dice tempismo!

Il 2 novembre del '75 muore Pasolini. Poeta ormai universalmente celebrato, la sua morte fa superare a tutti le restanti reticenze circa la sua diversità. Ciceri scopre allora tra le carte del poeta in suo possesso il dramma *I turcs tal Friùl*. E lo pubblica. Sono passati 30 anni dalla sua stesura, 20 da quando era finito nelle sue mani. Perché?

Carlo Sgorlon:
Prime di sere

Nel 1970 Carlo Sgorlon vince il concorso indetto dalla SFF per un romanzo o una raccolta di racconti, con *Prime di sere*, che la società pubblica nel 1971. Il libro ha un notevole successo e viene esaurito in brevissimo tempo. Ma alla SFF, e al vicepresidente factotum Luigi Ciceri in particolare, neanche passa per la mente di ristamparlo.

Nel 1973 Sgorlon vince il "Premio Campiello" con *Il trono di legno* ottenendo dalla giuria popolare il più alto gradimento mai avuto da un autore fino ad allora e che nessun altro ha avuto, fino ad oggi, dopo di lui. Il successo è grande e di Sgorlon si occupano giornali e riviste di tutta Italia.

Com'è ovvio parlano anche dello Sgorlon friulano e del romanzo *Prime di sere*. Non erano moltissimi i titoli di Sgorlon a quei tempi. Parecchi lettori incuriositi, in Friuli soprattutto, com'è naturale, oltre al romanzo del "Campiello", chiedono *Prime di sere*. Ma la risposta inevitabile dei librai è: esaurito da tempo!

Un editore un po' avveduto, nel giro di pochi giorni, sarebbe riuscito a far rientrare l'opera sul mercato. La SFF invece no! Aldo Tavoschi, titolare della Libreria Tarantola, chiede di comperare i diritti per ristampare immediatamente il romanzo. Il Ciceri non solo rifiuta l'offerta ma non si decide neppure alla ristampa. Passeranno due anni prima che il romanzo torni nelle librerie. Intanto però l'interesse è scemato e l'affare (perché si trattava anche di un affare) sfumato. Ma alla SFF di vendere *Prime di sere*, di diffondere cioè lingua friulana e di realizzare al contempo utili da reinvestire per divulgare cultura friulana non interessava affatto. Prova ne sia il volantino n. 15 della Clape culturâl Aquilee che denunciava la faccenda.

Prime di sere fu ristampato solo nel 1975. Ebbe due altre ristampe nel 1978 e nel 1991.

Giorgio Faggin:
Vocabolario della lingua friulana

«si deve rendere allo studioso tutti i meriti che gli spettano. Si deve riconoscere la scientificità impeccabile del suo enorme lavoro, e ammirare la grande forza morale che lo ha sostenuto per portare a termine un'opera che è costata tredici anni di fatiche. In un'epoca come la nostra, dominata dall'effimero e dalla labilità si tratta certamente di una grande impresa». Così Carlo Sgorlon su "Il piccolo" di Trieste del 28 febbraio del 1986 accoglie il *Vocabolario della lingua friulana* di Giorgio Faggin.

«Un dizionari gnûf al è jessût. / Chel che lu à fat al dîs ch'al à metût / dîs agn par fâlu. 'O pensi: chel fantat, / in chest (sic!) dîs agn, ce no varessial fat?!» E così Meni Ucel (Otmar Muzzolini) a p. 39 dello *Strolic furlan pal 1987* della SFF di cui è il redattore.

Prima di tale ingeneroso per non dire vile "benvenuto", in "Sot la nape", 2, 1986, era apparsa un'ambigua recensione di Piera Rizzolatti. Ambigua perché, se da un lato si giudica l'opera positivamente, dall'altro se ne svilisce il significato e il valore. Vediamo.

In positivo: «L'opera del Faggin si pone senza dubbio al di sopra del pur ottimo Nuovo Pirona che resta in ogni caso il vocabolario per eccellenza dei "dialetti friulani"». E ancora: «ponderoso, thesaurus della lingua friulana, ricco di oltre 30.000 voci, di un importantissimo apparato di citazioni».

In negativo: «Il vocabolario in ogni caso resta povero di voci popolari e tecniche, relative agli aspetti più caratteristici della vita agricola e del mondo del lavoro, non risponde alle esigenze della tradizione... ma piuttosto si offre come un vocabolario della buona lingua». E ancora: «risulta fruibile soltanto dalla ristretta categoria degli studiosi di linguistica e dei cultori delle patrie lettere; il Nuovo Pirona insuperato vocabolario friulano».

Come possano tali altalenanti e contraddittori apprezzamenti della Rizzolatti conciliarsi con il giudizio del prof. Giovanni Frau che, nella seconda edizione de *Il nuovo Pirona* da lui curata nel 1992, definisce il vocabolario di Giorgio Faggin «opera fondamentale, specialmente per la ricchezza delle attestazioni letterarie degli ultimi secoli», nessuno sa.

A. Beline - F. Placerean:
La Bibie

Tra il 1984 e il 1993 l'editore Ribis pubblica la traduzione integrale, opera di Antonio Bellina e Francesco Placereani, della *Bibbia* in friulano. L'opera consta di 8 volumi di grande formato; è corredata da un migliaio

I sette volumi di La Bibie *dell'editore Ribis.*

di illustrazioni tratte dal patrimonio iconografico del Friuli ed è stata stampata dalla Litografia Designgraf.

Per valutare appieno l'importanza dell'avvenimento basta ricordare che la *Bibbia*, il libro più tradotto e diffuso, la si può leggere integralmente soltanto in 349 delle oltre 6.000 lingue esistenti nel mondo intero.

E una di queste 349 è il friulano!!!

«Opera monumentale» è stata definita recentemente! (F. Toso, *Frammenti d'Europa. Guida alle minoranze etnico-linguistiche e ai fermenti autonomisti*, Milano 1996); Il sen. Darko Bratina è arrivato a dire, paradossalmente, che il friulano è una lingua perché ha la Bibbia.

Di fronte a un evento tanto eccezionale e straordinario per la cultura ma soprattutto per la lingua friulana come ha reagito la SFF che già nel 1926 aveva dichiarato per bocca di Ugo Pellis che era suo dovere «provvedere a una buona versione del *Nuovo Testamento*»? Abbiamo sfogliato i periodici della società nella speranza di trovarvi pagine di compiacimento, di soddisfazione e di rammarico per non aver saputo, ancora una volta, coglie-

re l'occasione di essere parte attiva dell'impresa. Pagine di interviste ai traduttori, all'editore per avere notizie circostanziate dell'opera, delle precedenti traduzioni in friulano dei testi biblici. Niente di tutto questo. Solamente un breve intervento dell'allora presidente Alfeo Mizzau in occasione dell'assemblea della società del 1984 per annunciare la concessione dell'imprimatur all'opera e per propinare all'uditorio un'altra tirata autobiografica. Poi più nulla, nonostante non fosse mancato il tempo dato che l'operazione pubblicazione durò circa una decina d'anni.

Atteggiamento a dir poco assurdo e ignavo, da registrare nella storia della cultura friulana! Altrettanto assurdo e ignavo quello tenuto dalla Regione Friuli - V.G. che negò un finanziamento all'iniziativa non ritenuta opera di cultura.

Merita pubblicato per esteso l'intervento di Mizzau oltre che per il suo significato storico, per i suoi pregi linguistici e per l'aderenza alla norme della vantata "grafia ufficiale" della società. «Inzussis come co' sìn cun tantis robis brutis j vin, di chis'c dîs 'ne biele gnove: i sorestans de Glesie, a Rome, àn concedût l'imprimatur ae publicazion de Bibie, il libri dai libris, in lenghe furlane. Sei laudât il Signôr. Al ere tant timp ch'o spietavin di savê l'impinion di Rome. E cumô ch'a jê rivade, come ch'o speravin, si sintìn un pôc plui siôrs di prime. Plui siôrs tal spirt, plui siôrs come furlàns. Perdonàit al uestri President se, cu la memorie al vâ ai timps di quant ch'al ere frût e la none Urbane a veve ogni dî une storie gnove di contâ, gjavanle de Bibie. D'unviâr te stale, d'istât tal curtîl, i tanc' nevôs e i frûs dal borc a fasevin cercli atôr de none e jê a tacave a contâ la storie dal Macabeos, mazâs dai briganz cence Diu, trisc' piês dai sassin di strade, ma 'l Signôr no 'l smentê i sies fedei... Il uestri President al à vût un pinsîr quant ch'al à lèt sul sfuei la gnove de Bibie in furlàn: che ancje i frûs di uè a puedin gjoldi, come i frûs di îr àn gjoldût, sintint la none. Nestre none a veve a mens dute la Bibie; i nonos cumô a podaràn leile, vint la furtune di vê il libri stampât. Ce biel ch'al sarès se in ogni cjase almancul 'ne volte par setemane si leès 'ne pagjne in furlàn, de Bibie, o di un dai tanc' libris che, par furtune, a vegnin fûr te nestre marilenghe».

Nel 1999 la SFF compirà ottant'anni. Sarà tempo di bilanci.

I suoi responsabili troveranno certamente modo di vantarsi di aver organizzato migliaia di soci, di aver tenuto innumerevoli assemblee, congressi e *frais*, di aver permesso di scrivere nelle proprie riviste sugli argomenti più vari e strampalati (si veda l'indice delle pubblicazioni del Peressi,

già citato), di aver pubblicato migliaia e migliaia di pagine e centinaia di libri, ma dovranno ammettere di aver tradito il compito primario del sodalizio: quello di promuovere la lingua friulana.

Perché dovranno ammettere che neppure UNA SU DIECI delle migliaia e migliaia di pagine pubblicate è stata scritta in friulano; che neppure DUE SU DIECI delle centinaia di libri stampati sono in lingua friulana; che per la scuola, cioè per insegnare a leggere e a scrivere in friulano ai bambini, non è stato fatto pressoché niente; che degli oltre venti vocabolari "friulani", tra grandi e piccoli, usciti finora, non uno è stato edito dalla SFF!

Nell'opera *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano* (Tavagnacco 1987), Rienzo Pellegrini parla «di una politica editoriale assente o quantomeno di cortissimo respiro, e di un altrettanto assente progetto culturale». A chi dovrebbero spettare tali incombenze se non alla SFF che pretende ed ottiene di essere considerata ORGANISMO REGIONALE PRIMARIO PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DELLA LINGUA FRIULANA? E non è disperatamente significativo che in tale libro, in cui si parla del friulano scritto per oltre 300 pagine, la SFF sia appena appena nominata?

Questi putroppo sono i fatti. Anzi i misfatti.

IL MITO ITALIANISTA

«Voaltris caporions de SFF
o fasês a ogni pîd alčât
la vuestre brave profession
di svišarade italianitât».
Josef Marchet

È stato osservato che la SFF ha sempre subordinato la propria azione al mito italianista, cioè all'esaltazione acritica di tutto ciò che è italiano e al ridimensionamento, se non allo svilimento, di ciò che è friulano. La Patria del Friuli è declassata a Piccola Patria di fronte alla Grande Patria (dove gli aggettivi *piccola* e *grande* hanno naturalmente anche valore qualitativo oltre che quantitativo); il friulano è ridotto inevitabilmente a parlata, a favella, a dialetto, a linguaggio di fronte all'italiano lingua, e per giunta nazionale.

E tale atteggiamento, ha osservato Raimondo Strassoldo nell'articolo *A la periferìe dal imperi udinês: Gurize e Pordenon* ("Patrie dal Friûl", fevrâr-marč 1997), ha contraddistinto la SFF fin dall'inizio: «il furlanisim "miteleuropean" di Gurize si è stramudât, daspò de grande vuere, int'un furlanisim "italianon" e fin fašist, chel rapresentât di Pellis e dai altris fondadôrs de SFF»; ha trovato puntuale legittimazione nella Relazione morale della presidenza all'assemblea generale del 17.10.1920: «fratelli di Gorizia e di Udine stringetevi attorno a questo vostro linguaggio che, in tanto disfacimento, è quanto dei padri vi resta; che è il simbolo delle qualità buone, pensose e pacate, della vostra razza; che è il vostro carattere, le vostre tendenze stesse fatte parola; che è infine contro la Slavia calante da Tarvis a Tolmino l'antesignano umile e pratico, ma tenace, di questa grande, comune madre, che vive e attende dall'ardente Sicilia all'infaticabile Padania: l'Italia». ("Bollettino della SFF", 4, 1920, p. 130).

Tale mito italianista viene predicato ossessivamente in un crescendo di bolsa retorica. Nel 1923 all'atto della creazione della Provincia del Friuli, così si esprime la rivista del sodalizio: «Questa unione c'impone un obbligo sacrosanto: fare buona guardia alla porta orientale d'Italia; tenere alto il nome d'Italia in faccia gli stranieri; contribuire con tutte le forze, in seno alla nazione, al bene della nostra bella, santa, adorata Italia» ("Rivista della SFF", 1, 1923).

SOCIETÀT FILOLOGICHE
FURLANE
"G. I. ASCOLI"

FURLANS AL VEN IL RE!

Il nestri Re al torne fra di nô!

Al torne in chest Friul dulà che al à cognossût duc' i dolòrs e dutis lis glòriis de uere; al torne il Re d'Italie che al è segno di valòr, di justizie, di concuàrdie.

Furlàns, vignit su de marine, vignit su de basse, vignit jù da l'alte, vignit jù da lis monz; vignit, vignit a saludà il Re vitoriòs, che al Friul al à dade l'Unitàt, a la Mari Italie i siei sigûrs Cunfins.

Furlàns, vignit, corèit in trupe; corèit duc' a mil a mil, che sarà cheste la sagre plui blele, la sagre plui grande, che sarà sagre di glòrie, sagre di fuarze, sagre di pâs.

EVIVE IL RE VITORIO!

PAL CONSIGLIO DIRETTIVO
JACUM DI PRAMPAR

Giacomo di Prampero, quarto presidente della SFF, invita tutti i friulani a salutare il re che ha dato «a la Mari Italie i siei sigûrs Cunfins», in occasione della sua visita del 1924.

Al Friuli viene imposto il ruolo di *La sentinella della Patria*. Chino Ermacora lo consacra nel titolo di un suo film che presenta anche a Roma; e la SFF se ne compiace: «Questo sì che è un modo efficace par far conoscere al di fuori il nostro, spesso bistrattato, Friuli e come esso sia degno e meriti l'appellativo di "Sentinella della Patria"!» ("Ce fastu?", 1, 1928).

E ancora nel Congresso di Maniago del 1929: «fîs fedêj de nestre Italie benedete, int ch'a viôd simpri in te patrie pičule il spieli de patrie grande»; e l'anno dopo a Pontebba: «Il plui biel paîs dal mond / 'l è l'Italie, il so zardìn: / il Friûl la sentinele / e Pontebe il so confìn».

Ma ormai siamo in pieno fascismo e la SFF ne è dentro fino al collo. Anche se Rienzo Pellegrini nell'opera già nominata si accontenta di scrivere: «Durante il Ventennio proprio in sede ufficiale, all'interno della SFF, l'allineamento con le posizioni e le iniziative fasciste è tutt'altro che labile» (p. 288).

«Lievi modifiche allo statuto vennero apportate dalle assemblee del 1923 (Tolmezzo), del 1925 (San Giorgio di Nogaro) e del 1926 (Spilimbergo). Nel 1936 fu doveroso affrontare uno statuto più organico e... gradito al Regime, giacché si era reso necessario farlo approvare dal Ministero dell'educazione nazionale (il famigerato "Minculpop", n.d.c.), per arrivare al riconoscimento della SFF quale ente morale». Così Luigi Ciceri nei *Cenni sulla storia e sulla attività della SFF* nel numero unico *Cordenons 1963*.

«La SFF è l'unica associazione regionalistica che il fascismo abbia tollerato (merito principale di Pier Silverio Leicht, presidente dell'istituzione, eminente storico del diritto, senatore del regno, che ne evita la sopressione trasformandola in ente morale). Ma la SFF è vissuta dalla nascita (1919) o quasi in un clima nel quale occorreva barcamenarsi tra fogolârs, Aquileia, Cesari Augusti e barbari alle porte. Udine era la "sentinella della patria". Va da sé che i microbi del fascismo - conservatore anzi reazionario - avevano intaccato anche quella società, che si era presa qualche linea di febbre». E così Gianfranco D'Aronco nel suo *Pasolini riveduto e corretto* (Tricesimo 1990).

Ma per essere tollerati dal regime era morale accettare ogni *Diktat*, arrivare al servilismo più degradante, farsi propagandisti del regime, sostenitori dell'imperialismo mussoliniano?

Nel 1928 sul numero unico per il IX Congresso di Cervignano, che si svolge «nella luminosa epoca di rinnovamento sociale e spirituale della Nazione italiana... sotto l'impulso vivificatore del fascismo», viene pubblicato l'articolo *Realizzazioni fasciste*. Una frase su tutte del pezzo è illuminante: «L'attività della SFF è ... attività fascista e d'interesse nazionale».

Nel 1929 Pier Silverio Leicht, presidente della SFF dal 1925 al '45, così scrive, rivolgendosi all'autore, nella presentazione del *Diario dello studente friulano*: «io credo perciò che il suo diario si debba considerare quale lodevolissimo contributo alla formazione di quella scuola fascista, cioè squisitamente italiana, che è la meta dei nostri pensieri».

Nel novembre 1931 così il "Ce fastu?" esprime le sue condoglianze per la morte di Arnaldo Mussolini: «Un ricordo mestissimo è dovuto da tutti i friulani all'Uomo intelligente e buono, forte e mite, che si è spento a Milano improvvisamente il 21 dicembre u.s... E un rispettoso pensiero di commossa partecipazione al suo dolore rivolgiamo anche a Chi (Benito Mussolini, n.d.c.) fu, da questa repentina scomparsa, colpito nella cerchia più intima dei suoi affetti».

Nel 1938 così finisce il saluto al duce della SFF: «I Friulani sono tutti in linea, pronti coll'aratro e col fucile, al vostro comando, per ogni ardimento, in pace e in guerra!».

Nel 1939 il duce del fascismo diventa "L'omp dal nestri destìn"; e, la SFF, «fedele interprete dell'agreste anima friulana, invia al glorioso restauratore delle fortune italiche il suo saluto». E si compiace delle sue «alte e sagge e scultoree parole» e del suo «forte discorso».

Nel 1940 siamo alla guerra e la SFF diventa guerrafondaia.

Già nello "Strolic" del 1937, peraltro, aveva iniziato la sua "marcia di avvicinamento" alla guerra pubblicando la "fatidica" frase del duce: «Pâs cun duch, cui vicìns e cui lontans, pâs armade!».

«Anìn, varìn fortune». Anche la SFF dà il suo contributo alla conquista dell'impero. L'alpino, con il sorriso sulle labbra, è in partenza per l'Africa Orientale. Il disegno di E. Caucigh fu pubblicato nello Strolic furlan *pal 1936.*

Così ne viene accolto l'annuncio: « X di GIUGN. 'E son mês e mês che par dilà des monz batin ciampanis a martiel, e fin dal prin bot vin sintût che sunavin àncie par nó: anzi, par nó plui che par altris. Eco che l'ore 'e jé rivade. La vôs dal 2 di otubar 1935 'e à tornât a fevelâ alt e fuart su lis plazzis d'Italie; l'Om dal nestri destin (Benito Mussolini, n.d.c.) al à dât il segnàl e l'Italie si môf. La nestre ìnt 'e jé in márcie parcè che il mont al sedi domàn plui just, - parcè che sedin scanceladis dai continènz lis ipotechis dai usuraris, magladis d'ingiàn e di crudeltât, - parcè che il nestri mar al torni libar, par simpri. Nó savìn ce che jé la guere: ma savìn àncie che NO VAL VIVI SE ALC NO VAL PLUI DE VITE. I fîs 'e gioldaràn in pâs il ben che il sacrifizzi dai paris ur varà sigurât».

Nell'agosto del 1940, XIII dell'era fascista, uno scrittore friulano di cui per carità di patria non riveliamo il nome, scrive la poesia *Atlante*, che pubblica nello "Strolic" del '41, in cui, seguendo l'invito del regime che sollecitava a stramaledire gli inglesi, maledice l'Inghilterra: «'O ài l'Atlante antîc di

scuele, / dut unzût e carulât, / che cui segnos mi fevele / di un puar mont c'al ven sdrumât. // Chest libràt no 'l val plui nie, / e di bant 'l è stai daprûf; / par savê la geografie / jo 'n spietavi un altri gnûf; // e 'o smiravi di comprâlu, / ma 'e vignive sul plui biel / une uere a ribaltâlu / par che 'l mont nol fos plui chel. // «Fin che càmbie cheste Europe / tant dispès filusumie - / jo disevi - fin che clope, / no mi serf la geografie». // Ma cumò po 'o stoi ca in spiete / che infin "l'Asse" 'e meti a puest / la Inghiltere maladete / par c'al nassi un mont di sest. // L'"Asse" 'e rive prest al scopo, / e 'o finin di tribulâ; / oh ce gust c'al sarà dopo / vê l'Atlante di crompà. // Al varà i cunfins che spiete / ogni razze in juste pâs; / Si prepare a 'e gnove ete / un biel vivi... tal bombâs».

Sempre nello "Strolic" del 1941 compare l'articolo *Lis resons de nestre uere*. Leggiamo: «E son claris. Baste cialâ la ciarte geogràfiche par convìnzisi che la nestre Pàtrie e jé siarade tal mar Mediterani. Lis puartis di chest mar, che son Gibiltere e Suez, lis à in man l'Inghiltere, che ûl jessi parone di dut il mont. Noaltris, se volìn passâ par di là par viodi dai nestris interès in Àfriche e in altris lûcs, bisugne che 'j giavìn il ciapièl e che slargìn la borse ai siors Inglês. E ere ore di finìle, parzeche àncie nó e vin il dirìt di sei libars al nestri mar, cence che altris, co 'i salte sù la matetât, a puedin vignî a ròmpinus lis s'ciàtulis. E po e vin Nizze, la Còrsiche e Malte, tiaris talianis che son dal forest. Parcè no àno àncie lor di essi unidis a la mari Pàtrie, come co èrin al timp dai antìcs Romàns? Par dut chist o vìn fate la uere e sìn sigûrs che, cu la grazie di Dio, cu la sapienze dai nestris brâs Governànz, cul valôr dai nestris ciârs soldâz, cul bon volè di duc', o varìn vitòrie. La nestre cause e jé sante e l'Itàlie e dovarà tornâ grande e potènte, come quan' che Rome e comandave a dut il mont».

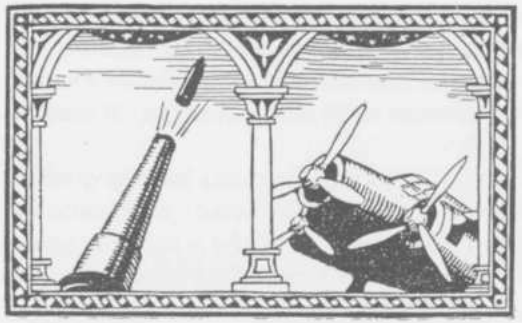
E sul "Ce fastu?" del 28 febbraio: «Quando, dopo la Guerra, le regioni d'Italia deporranno sull'altare della Patria in Roma i titoli imperituri del valore e del sacrificio per i quali esse avranno benemeritato della comune vittoria, il Friuli, che ha dato alla DIVISIONE JULIA il nucleo più forte dei combattenti, inscriverà fra i suoi atti di nobiltà le parole del Duce».

Nello "Strolic" del 1942: «Vincere, vinceremo!».

In quello dell'anno dopo: «O lâ o rompi! Tant in paîs come sul front di uere!». O come baldanzosamente cantava Maria Gioitti Del Monaco: «Duc' sin pronz a la clamade / e ciantant anìn in uere / cui voi fis su la bandiere / vin di vinci o di murî».

Nel 1943 sul "Ce fastu?" i proclami di Vittorio Emanuele e di Badoglio.

Poi un significativo silenzio! Ad indicare, è da supporre e sperare, il



L'Italia è in guerra e la SFF asseconda lo sforzo bellico con questo bellicoso disegno apparso nello Strolic *pal 1941.*

pentimento per essere stati in qualche maniera complici di tanto disastro.

La musica riprende come prima nel dopoguerra. La lezione, evidentemente, non è servita.

Gianfranco D'Aronco: «La SFF vota un ridicolo ordine del giorno al Congresso di Tarcento (28 settembre 1947), trasudante retorica (quantum mutata ab illa!). Vi si parla di terre redente col sangue, di sorelle italianissime, di grembi della Madre comune, di nostalgici tormenti, di sicuri auspici, di "avvenire operoso in fraterna comunione d'intenti fra la Regione Friulana e la capitale della Venezia Giulia": in altre parole questi "friulani" invocano non Udine ma Trieste che, lontana e diversa, regni sul Friuli». (*Pasolini riveduto e corretto*, Tricesimo 1990, p. 195).

All'occorrenza non ci si perita neppure a falsificare la storia. «Il Friuli, per effetto di quella pace (è stato appena firmato il trattato, n.d.c.), riprende ora la sua missione storica, e dal Timavo alla Livenza, unito in un solo blocco, stretto in un medesimo vincolo di sentimento e di passione si accinge ad essere quello che è sempre stato: vigile scolta della italianità, piantata da millenni su confini della Patria». ("Ce fastu?", 1-4, 1947).

Alfeo Mizzau, presidente dal 1981 al '95, alla vigilia della visita in Friuli di una commissione parlamentare in vista dell'approvazione della legge sulle minoranze, così si espresse: «la difesa del friulano non è un fatto di sciovinismo ma di popolo. In definitiva, noi siamo il popolo friulano nell'ambito della grande nazione e patria italiana» (L. Jorio, *I friulani chiederanno al Parlamento d'insegnare la loro lingua nelle scuole*, "Il giornale", 31.10.1982).

Non servono i richiami alla ragione: «La SFF, dopo la vuere, lassade di bande la filologìe, si è butade a fâ il tifo par Triest, a semenâ, coltâ e sborfâ la retòriche inredentistiche, a scombati pe Vignesie Julie e pai derìts da l'Italie cuintri dai Sclâvs... Possibil che no si vedi mai di vuarî di cheste malatìe de retòriche gladiatorie?» (*FIlologìe e inredentisim. Une codute sul congrès de SFF*, "Patrie dal Friûl", IIe quindisine, Fevrâr 1948); né minacce

rodomontesche di soluzioni radicali: «i friulani dovrebbero imporre lo scioglimento o la completa trasformazione della SFF in quanto che essa ben poco ha di friulano ed appare quasi un'associazione irredentistica e nazionalistica» (Aurelio Cantoni, *La salvezza della lingua friulana*, "Il mattino del popolo", Venezia, 28.10.1948.

E come ricompensa per tanta devozione alla causa italiana qualche carta da mille. «Per interessamento dell'on. Giulio Furlani, il Governo italiano ha concesso un assegno di 120.000 lire alla SFF che si batte per tenere accesa ed alta la fiamma dell'italianità sui sacri confini della Patria» (*Soccorso invernale*, "Il strolic pal '61", p. 47). E Lelo Cjanton a lamentare «pochissimi i soldi disponibili, tra cui le duecentomila lire che venivano da Roma a titolo di propaganda par l'italianità» (*Nota sui movimenti culturali friulani nel dopoguerra*, "Majano nuova", 1979, pp. 46-49).

Concludiamo il capitolo con le parole di auspicio e di delusione di Francesco De Gironcoli già pubblicate all'inizio: «La SFF a varès il compit di fâ propagande di furlanetât e no di italianitât. A la propagande di italianitât j pense ğa la "Dante Alighieri" e come che cheste organizazion a fâs ben il so dovè, o volarès viodi a fâ te stesse maniere ben la propagande par la furlanetât la SFF. E invezit: tant che magari».

LA REGIONE FRIULI - VENEZIA GIULIA

Nel 1964 nasce la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. L'anno prima, il prof. G. B. Pellegrini, docente a Trieste e *grand commis* della SFF aveva incominciato a batter cassa a favore delle imprese del sodalizio che molto spesso lo vedevano protagonista: «Mi pare ovvio che alla sovvenzione di tali imprese dovrà provvedere largamente il futuro Consiglio regionale», non senza aver prima precisato che «l'unità regionale friulano-triestina trova... una giustificazione anche sul piano etnico-linguistico» (*La SFF e la cultura regionale*, "Ce fastu?", 1-6, 1963).

Per ottenere qualcosa per il Friuli bisognava avere il placet di Trieste, assecondare in tutto e per tutto la friulo-giulianità, neppure accennare ad una diversità linguistica dei friulani per non mettere a repentaglio la presunta unità. E la SFF subiva il ricatto e si comportava di conseguenza. Nel 1973 apriva una sede a Trieste. Pordenone e Tolmezzo avrebbero dovuto aspettare un bel po' per avere la propria.

Son dovuti passare vent'anni prima che la regione si accorgesse dell'esistenza della lingua friulana e, quando l'ha scoperta, per "riconoscerla" ha sempre dovuto superare l'ostilità, l'opposizione preconcetta della componente triestina del Consiglio regionale.

E per valorizzarla si è messa nelle mani della SFF. Ad aprire la borsa a favore del sodalizio, per la verità, aveva incominciato prima, ma si trattava più di elemosina che di sovvenzioni.

«La Regione riconosce e sostiene, quale ORGANISMO REGIONALE PRIMARIO per la tutela e la valorizzazione della lingua e della cultura friulana la SFF "G. I. Ascoli" con sede in Udine» (Art. 26, Legge 68/1981. *Interventi regionali per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali*).

E ancora undici anni dopo: «Le iniziative previste dal comma 1 [attività di ricerca, documentazione, sperimentazione su problemi riguardanti la

storia, l'economia, la società, le tradizioni e il patrimonio culturale, artistico e linguistico friulano, con particolare riferimento alle esigenze didattiche delle scuole di ogni ordine e grado] vengono attuate anche in collaborazione con la SFF "G. I. Ascoli" con sede in Udine in relazione alla particolare funzione alla stessa riconosciuta ai sensi dell'art. 26 della legge regionale 8 settembre 1981, n. 68 o con altri organismi legalmente riconosciuti» (Art. 2, Legge 6/1992, *Interventi regionali per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulana*).

Nel 1996 poi il colpo d'ala. A oltre trent'anni dalla nascita: «Il friulano è una delle lingue della comunità regionale. La Regione Friuli - Venezia Giulia considera la tutela della lingua e della cultura friulane una questione centrale per lo sviluppo dell'autonomia speciale» (art 1, Legge 15/1996, *Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie*). E poi: «La Regione: a) favorisce la produzione in lingua friulana dei singoli, delle associazioni culturali, di enti ed istituzioni; b) riconosce una speciale funzione di servizio ad enti ed istituzioni che svolgono un'attività qualificata e continuativa a livello regionale e che dispongono di un'organizzazione adeguata, come individuati ai sensi dell'articolo 19 della legge regionale 8 settembre 1981, n. 68 e successive modifiche ed integrazioni e ne sostiene le attività. Tra gli stessi la Regione riconosce alla SFF "G. I. Ascoli" di Udine una posizione di primaria importanza e ne sostiene il conseguimento delle finalità istituzionali» (art. 8). Nella stessa legge la SFF è chiamata in causa anche a proposito della grafia (art. 13) e relativamente alla nomina degli esperti (art. 21).

Puntuale, come in ogni occasione in cui vengono al "pettine" problemi vitali della friulanità, l'opposizione ricattatoria triestina che si indentifica soprattutto nei partiti di Alleanza Nazionale e della Lista per Trieste: «In particolare AN ha denunciato "il tentativo di fare del friulano un elemento fondamentale di un'autonomia regionale anche politica: un espediente pericoloso, per riaprire vecchie ferite e puntare in prospettiva a una separazione del Friuli dalla Venezia Giulia"» (*Friuli come la Catalogna. "Sì" alla legge di tutela*, "Il piccolo", 28.9.1995). E Sergio Giacomelli di AN «ha detto che con questa legge si spacca la regione» (*Lingua friulana, la tutela è legge*, "Il gazzettino", 28.9.1995).

Un atteggiamento costante confermato da mille episodi regolarmente registrati dalla stampa di Trieste. Significativo, perché capitato lontano dai luoghi del contendere, uno del 1980. Il 4 ottobre di quell'anno sul settimanale "Voce del sud" di Lecce apparve un lungo articolo, intitolato *Lettere triestine. Friuli Venezia Giulia una regione difficile*, in cui tale Ciro Manganaro, con risibili motivazioni, contestava ai friulani il diritto ad essere riconosciuti come minoranza linguistica. Alla fine il Manganaro rivelava che a ispirargli l'intervento era stata la «volontà di Trieste che non ha e non vuole avere etnie create per supremazie di comodo».

Nel 1997 a seguito delle spallate della Lega Nord che fanno traballare l'edificio Italia, Roma inventa la "Bicamerale", anche per dare un assetto federalista al Paese. La SFF, considerata a Trieste (dove peraltro ha una certa udienza) l'espressione più rappresentativa della friulanità, ha la grande occasione per suggerire alla Regione di farsi parte attiva per sostenere che la "specialità" del Friuli-VG è dovuta anche alla presenza della minoranza linguistica friulana.

Speranza vana. Sono altri ad avanzare tale rivendicazione, la SFF è intenta ad organizzare la *frae* annuale.

I *SORESTANTS*

È fuori di dubbio che Ugo Pellis e Luigi Ciceri sono stati due protagonisti di assoluto rilievo nella storia della SFF, e non solo della SFF, nel bene e nel male. Nessun presidente della società, né un Tiziano Tessitori, indiscusso leader nella vita politica, sociale e culturale del Friuli nel secondo dopoguerra e presidente del sodalizio per nove anni; né un Pier Silverio Leicht, reputato docente universitario oltreché ministro e presidente dal 1925 al '45; né un Alfeo Mizzau, ritenuto da qualcuno un riformatore, che ne è rimasto al vertice per 14 anni; nessuno come loro, dicevamo, ne ha tanto profondamente condizionato la politica culturale.

E se, stante la scelta ideologica di fondo della SFF che ha sempre considerato il friulano né più né meno che un qualsiasi dialetto italiano, al Pellis si può imputare soltanto di non aver favorito il suo sviluppo e la sua emancipazione; al Ciceri, attivo in un momento storico affatto diverso e propizio per più aspetti, si deve addebitare la responsabilità di avere in concreto ostacolato il suo sviluppo e bloccato la sua emancipazione.

Ma vediamo del Pellis, ché del Ciceri parleremo più oltre.

Gli spetta certamente il merito di aver pensato, assieme ad altri, di istituire la SFF; merito tuttavia quasi interamente annullato dal vizio d'origine di averla concepita in chiave nazionalistica, se non sciovinistica, italiana e, quel che è ancora peggio, antislava. Lo si è visto nel capitolo *Il mito italianista*, in cui si è denunciato tale atteggiamento che condizionò e in parte condiziona anche attualmente la vita della società.

Tale scelta ideologica, se proprio non l'ha provocata, non poteva non avere riflessi sulla riforma grafica, voluta ed attuata dalla stesso Pellis negli anni venti, cioè subito dopo la fondazione del sodalizio. Riforma deleteria per due ordini di ragioni: quello di aver squalificato e vanificato il sistema grafico introdotto da Jacopo Pirona con il primo grande *Vocabolario friulano* e accettato sostanzialmente da tutti gli scrittori; e quello di aver imposto regole grafiche in palese contraddizione con la natura del friulano, foriere di uno stravolgimento, di un imbastardimento delle sue caratteristiche e indicative di un servilismo linguistico pericoloso anche dal punto di vista psicologico. Tant'è che Giuseppe Marchetti, ancora oggi indebitamente considerato un *testimonial* della grafia della SFF, denunciò, in un articolo apparso nel n. 1 della rivista "Sot la nape" del 1956, l'atteggiamento del Pellis e dei suoi epigoni che definì «paolotti dell'italianità che vedono un intollerabile attentato alla granitica unità nazionale in qualsiasi proposta d'adottare nella grafia friulana qualche segno o criterio estraneo all'alfabeto italiano».

Ugo Pellis, secondo presidente della SFF e padre dell'ALI, l'Atlante linguistico italiano, per la cui realizzazione la società è impegnata fin dalla sua fondazione.

Conclusa la squallida operazione, il Pellis si dedicò anima e corpo all'ALI, l'Atlante linguistico italiano, che è sempre stato ed è tuttora, come dimostrano le notizie ad esso relative che appaiono costantemente e regolarmente nelle riviste della società, al sommo dei pensieri della SFF. Così ne parla il "Ce fastu?", n. 5-6 del 1939: «l'atlante linguistico-etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale fece anche più vivamente desiderare un atlante linguistico veramente italiano, fatto da studiosi italiani con mezzi e fini nazionali, e rispondente all'autarchia scientifica della Nazione. E sarà per la SFF, un giorno di festa senza pari quello in cui essa potrà presentare al Capo del Governo (Benito Mussolini, n.d.c.), il primo volume della grande opera che essa ha osato promuovere fidando, più che nelle proprie forze, nell'illuminato appoggio di lui».

Nel 1978 la società concesse all'ALI addirittura un contributo di 500 mila lire, l'anno scorso una memorabile seduta nel palazzo del Parlamento della Patria del Friuli. Non ci risulta, ma vorremmo sbagliarci, che per la lingua friulana la SFF abbia mai chiesto il salone del Parlamento.

Per tornare agli altri *sorestants*, di cui non è possibile evidentemente tracciare, per ragioni di spazio, un ritratto adeguato, accontentiamoci di quanto siamo venuti dicendo e diremo parlando di problemi specifici, dello scarno elenco dei loro nomi e di alcune frasi indicative del carattere della loro gestione.

Ecco l'elenco dei presidenti della società e, a lato, il periodo del loro impegno dirigenziale:

Giovanni Lorenzoni 1919-20
Ugo Pellis 1920-23
Ercole Carletti 1923-24 (secondo Ciceri: 1924)
Giacomo di Prampero 1924-25
Pier Silverio Leicht 1925-45
Michele Gortani 1945-48
Giuseppe Del Bianco 1948-54 (secondo Ciceri: 1948-53)
Tiziano Tessitori 1954-63 (secondo Ciceri: 1953-63)
Guglielmo Pelizzo 1963-74
Bruno Cadetto 1975-81
Alfeo Mizzau 1981-1995
Manlio Michelutti 1995-

Ed ecco le frasi in questione seguite da un breve commento:

P. S. Leicht:

«Da Latisana, che fu terra prediletta della Dominante, la SFF manda il suo saluto a Venezia, della quale il Friuli non dimenticò mai il sapiente governo che gli elargì tre secoli di pace quasi ininterrotta, ne fece più vivaci e possenti i vincoli, con l'arte e con le lettere, delle altre regioni italiane, diede ai suoi coltivatori ordinamenti più giusti ed umani che in qualsiasi altra parte della penisola» (*Al è vin di Latisane vendemât su la stagion*, Latisana 1934).

Commento: Così ha scritto Giuseppe Marchetti nel capitolo XXIII della sua *Cuintristorie dal Friûl* a proposito della Dominante: «La Repùbliche di Vignesie a tirà il sghiret il mês di Mai dal 1797. A veve comandât in Friûl par 376 agn e cualchi mês: in dut chel timp a jere rivade adore di ridusilu come un pečot sbridinât. No si jere contentade di ğhavâj il sang di dutis lis bandis: j veve distudade l'ànime».

G. Pelizzo:

«... al merte dit che no bastin lis gramàtichis e i dizionaris, no bastin nanče i poets, i scritôrs, i folclorisčh a salvâ une lenghe. Par che une lenghe si salvi al covente ch'a jentri tes scuelis. E la nestre nol baste ch'a sedi jentrade tes universitâts indulà che tant pôs a puedin studiâle, e dispès tanche scuasit l'archeologìe. I furlans e àn di volê ch'a jentri tes scuelis dai lôr frutìns e de lôr ğoventût, a reson che la nestre lenghe a jè nobil e antighe, e al è necessari salvâle, e in premure, cunt'un ricognošiment ufiziâl. Nô o viodìn che tanč altris fevelâs a vegnin vuardâts, là che invezit il nestri al ven trascurât e tignût in dismentie - de bande di "chej" che ur spietarès di vuardâlu - par pôre ch'al ledi a dam dal italian» (*Guriza 1969*, Udine 1969).

Commento: Guglielmo Pelizzo ha occupato un scranno del Senato della Repubblica italiana dal 1953 al '74. In ventun anni di carriera non ha trovato il tempo di presentare una proposta di legge per chiedere quanto sollecitava con questo scritto.

B. Cadetto:

«...rispondo alla Sua nota del 4 giugno 1975, riguardante talune dichiarazioni del dott. Luigi Ciceri apparse sul "Corriere della sera" del 2 giugno e sul "Friuli sera" del 21 aprile... Penso che il dott. Ciceri, al quale non si può certo negare di aver sempre strenuamente operato per l'unità del Friuli, abbia voluto rappresentare il pericolo cui tale unità andrebbe sicuramente incontro per effetto di certe affermazioni intese a far passare i friulani come "diversi" dai restanti italiani, quasi venissero a costituire una specie "minoritaria" nell'ambito dello stato italiano. Ciò a prescindere, ben inteso, da quella peculiare unità dei friulani, caratterizzata dal rispetto fortissimo della tradizione, dalla cultura, dalla storia, dalla conformazione geografica del territorio e, soprattutto, dalla lingua (del cui studio e della cui diffusione la SFF ha fatto, fin dal suo sorgere, fondamentale finalità statutaria) e, infine - consentiamoci l'immodestia -, da quelle qualità morali che ne hanno sempre esaltato la personalità» (Lettera del 10.12.1975).

Controrisposta: «S'o capiš il sens di ce che mi à scrit, Lui al dîs che noaltris furlans o sin compagns di chej altris italians nome ch'o vin un'altre lenghe, un'altre culture, un'altre storie, un'altre tradizion e un'altre geografie. Al rive adore fintremai di dî che nô o vin simpri vût qualitâts morâls che forsit chej altris no àn. Plui compagns di cussì!».

A. Mizzau:

«...gli accademici della SFF dal 1919 ad oggi hanno insegnato a leggere e a scrivere al popolo friulano» (*Perché normalizzare la grafia friulana? È una questione ormai chiarita da tempo*, "Messaggero veneto", 12.1.1988).

«Cosa fanno i numerosi circoli di sinistra per salvaguardare la parlata veteroslava delle vallate? Insegnano lo sloveno? Ma questo, dice il prof. Francescato, è il modo più serio e più lucido per far morire la parlata locale. Sarebbe come se pretendessimo di salvare il friulano, insegnando l'italiano» (*Difendiamo la gioia*, "La voce del Friuli orientale", settembre 1989).

«...la SFF si trova in stato di perenne giovinezza, giacché sapienza, fede, entusiasmo dei padri fondatori sono intatti negli associati al sodalizio» (*Il suicidio e la SFF*, "La vita cattolica", 24.8.1991).

Commento: «Mizzau ha ribadito la natura di un Friuli amico di Trieste e parte integrante della comune patria italiana» ("Messaggero veneto", 23.1.1984).

IL VENTENNIO CICERI

«La storie de SFF par tanch ains
a jè stade storie di Gjigi Ciceri».
Alfeo MIzzau
Relazion morâl. Assemblea 23.3.'86

«Co Tavio al declarà di ritirâsi,
parvìe ch'al jere strac e pôc in sest,
al rivà Vigji. Si âl podût parâsi?
Cumò par un pâr d'ains o sin a puest».

Così *Il strolic pal 1964*.

E così *Il strolic pal '74*:

«Al è un demoni, un ors, un lôv, un tuessin! Però se no lu vessin!!!».

Luigi Ciceri non è mai stato presidente della SFF, ma per circa un ventennio ha contato più di qualsiasi presidente. Nell'ambito della società è stato: curatore del settore archeologico e dei numeri unici dal '64 all'81, vicepresidente dal '63 al '75 e dal '79 all'81; redattore degli "Strolics" del '77 e '81, collaboratore degli strolics del '51 e '52; direttore responsabile di "Sot la nape" dal '55 al '61 e dal '75 all'81. Fuori della società poi, ha fondato la rivista "Forum Iulii" e, nel 1980, il Circolo culturale "Jacopo Stellini" e il periodico "La voce del Friuli orientale".

Per farsi un giudizio imparziale sul personaggio niente di meglio che leggere Ciceri stesso nel tempo in cui imperversò sui periodici della società. Consigliamo da "Sot la nape": *Taramot in Friûl* (n. 4, 1976); *Osimo e la Slavia friulana* e *Le culture locali nelle scuole* (n. 1, 1977); *Friûl libar* e *Lascito Perusini* (n. 3-4, 1977); *Protettorato jugoslavo sul Friuli* e *Università friulana. Ultima beffa* (n.1, 1978); *Risposte ai comuni del Friuli orientale...* e *La maestra* (n. 3-4, 1978); *Graziadio Isaia Ascoli* (n. 4, 1979).

Luigi Ciceri in una caricatura di Otmar Muzzolini pubblicata nello Strolic pal 1982.

Era il tempo in cui i suoi interessi culturali personali prevalevano su quelli della società; in cui 42 titoli su 125 del catalogo portavano la firma sua o dei suoi familiari; in cui faceva valere le sue opinioni come opinioni della società; in cui farneticava di «probabile divisione del Friuli in etnie e minoranze» e «di imposizione della lingua letteraria e politica (sic!) slovena».
E nessuno nella società osava aprir bocca!
Nei primi anni Settanta la Clape culturâl Acuilee con una dozzina di ciclostilati denunciò inutilmente la mancanza di una programmazione culturale e le responsabilità di una tale conduzione della società. Eccone qualche brano:
«Basta con le assemblee-farsa della SFF in cui ci si impegna a fare ciò che poi regolarmente non si fa...; in cui si dice spudoratamente che il prezzo dei libri non è un problema dato che li si può avere in omaggio rivolgendosi alla persona giusta; in cui ci si maschera dietro la qualifica di "morale" dell'ente per nascondere l'incapacità di programmare una seria politica culturale per l'emancipazione del Friuli».
«Se si fa un confronto tra il catalogo del 1972 e quelli di trenta o quaranta anni fa, ci si rende conto che la povera SFF di quei tempi faceva in proporzione di più e in assoluto meglio. Eppure c'è qualcuno che la definisce "benemerita". Noi non stentiamo a crederlo che lo sia per qualche persona (sul catalogo non compaiono i nomi di ZORUTTI, PERCOTO, PASOLINI, ecc., mentre certi altri sono in ogni pagina), non certo per la cultura friulana!!!».

«Se nel 1949 P .P. Pasolini ha potuto scrivere che "La SFF con i suoi inutili congressi, superfetazioni su un arto atrofizzato, mi ha fatto rimpiangere di non possedere il dono dell'umorismo per scriverne pagine che avrebbero potuto essere esemplari"; noi nel 1973 dobbiamo scrivere che quelli ancora erano tempi d'oro.

Infatti... oggi, con 60 milioni di bilancio all'anno, la SFF non riesce a: 1. Ristampare COLLOREDO, ZORUTTI e PERCOTO, massimi scrittori della letteratura friulana. Le ultime edizioni delle loro opere risalgono a molti anni fa e sono introvabili. 2. Mettere in commercio una antologia della letteratura friulana, una storia del Friuli, un testo di geografia. 3. Rieditare PASOLINI e SGORLON che, tra l'altro, di questi tempi sarebbero anche un ottimo affare dal punto di vista commerciale».

«Quale romanzo ha vinto il primo premio al concorso bandito dalla SFF per il 1971? *Cjase di Dalban* di Maria Forte. Chi lo ha scelto? La giuria composta da Novella Cantarutti, Andreina Ciceri e Dino Menichini. Chi è Maria Forte? La mamma di Andreina Ciceri. Chi è Andreina Ciceri? La moglie di Luigi Ciceri, vicepresidente della SFF».

«Per leggere PASOLINI in friulano bisognava comprare "La stampa" di Torino... La SFF non stampa PASOLINI. La SFF stampa Ciceri, non stampa SGORLON».

Anche Riedo Puppo nel 1974 cercò, ma ancora inutilmente, di risvegliare qualche coscienza critica: «Cu lis ultimis elezions la SFF si è rinovade da čhâv a pîs. Nome l'intitolazion a jè restade simpri chê: veče, anticuade, votcentesche. Che anzit cualchidun al à proponût di modernizâle. No plui SFF "G. I. Ascoli" ma Societât filològiche furlane tresemane "Luigi Ciceri"».

DEMOCRAZIA INTERNA

Il 10 marzo 1973, nel bel mezzo del Ventennio Ciceri, fu inviata ai probiviri della società questa lettera: «Desideriamo metterVi al corrente di alcuni fatti che si sono svolti prima e nel corso della recente assemblea della SFF che se forse non mettono in discussione la validità della stessa assemblea, certamente mettono in serio dubbio i soci circa la democraticità della vita della società. Ecco i fatti: 1. A parecchie convocazioni ufficiali per l'assemblea è stato allegato un invito stampato a inviare la delega per il voto ai dirigenti uscenti; 2. Tutti e tre gli scrutatori erano candidati; 3. All'unica lista in lizza si è voluto dare un carattere quasi ufficiale, e quindi di indebita pressione, stampandovi norme sulle operazioni di voto che non sono state approvate da nessuna assemblea. Vi preghiamo inoltre di considerare che l'assemblea dei soci è stata male impressionata dal fatto che nella lista di cui sopra ci fossero candidati che non hanno trovato il tempo di partecipare ad una sola delle sei sedute tenute dal Consiglio generale nel trascorso biennio ma, soprattutto, che a causa dell'assurdo sistema elettorale in vigore sono sempre gli assenti a decidere sulle sorti della società (nell'ultima assemblea i presenti erano 186 e i voti validi 531) e sono ancora gli assenti a governarla in disprezzo dei più elementari principi di democrazia».

Udine,

Ai Soci

Se non potete intervenire personalmente all'Assemblea Generale del 1973 per il rinnovo delle cariche sociali e se avete fiducia negli attuali dirigenti, inviateci subito per posta la delega che alleghiamo.

Perchè sia valida basta firmarla con chiarezza. Consegneremo le deleghe a un socio presente. Continueremo a lavorare come fatto finora solo se confortati dall'appoggio di una larga maggioranza. Un cordiale "mandi".

LUIGI CICERI

Richiesta di deleghe, a beneficio di Luigi Ciceri, inviata a spese della SFF, in occasione dell'assemblea del 1973.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UDINE, 25 FEBBRAIO 1973

Elenco dei 65 Membri del Consiglio Generale, dei tre Membri effettivi e dei due Membri supplenti del Collegio dei Revisori dei Conti, dei cinque Membri del Collegio dei Probiviri, per il biennio 1973-74, proposti dai soci: **dott. Luigi Ciceri, avv. Silvano Franceschinis (Udine), cav. rag. Luciano Spangher, cav. Lodovico Bressan (Gorizia), sig. Renato Appi, dott. Maurizio Lucchetta (Pordenone).**

Dato che il Consiglio Generale dovrà essere composto da 70 Membri e che i nominativi presentati sono 65 i soci potranno aggiungere altri 5 nominativi.

Il Collegio dei Revisori dei Conti dovrà essere composto da tre Membri effettivi e da due Membri supplenti.

Il Collegio dei Probiviri da cinque Membri.

I soci potranno cancellare dei nominativi e sostituire a fianco i nominativi che credono fino al raggiungimento del numero di 70 Membri.

I nominativi non cancellati si intendono votati.

Hanno diritto al voto solo i soci regolarmente iscritti.

Sono ammesse fino a 5 deleghe scritte per ogni socio.

Particolare della scheda per l'elezione dell'assemblea della SFF del 1973.

I probiviri (Luigi Burtulo, Bruno Chientaroli, Maria Gioitti Del Monaco, Carlo Guido Mor, Tiziano Tessitori) non si degnarono di rispondere.

Non c'è da meravigliarsi. Erano tempi in cui si votava su una scheda "prefabbricata" di 65 nominativi (sui 70 da eleggere) che se non cancellati si intendevano votati. Tempi in cui ogni socio poteva esprimere, oltre al proprio, altri cinque voti di soci, anche se non in regola con il pagamento della quota sociale, di cui avesse la delega; tempi in cui i "padroni del vapore" facevano incetta di deleghe che poi distribuivano ai propri votanti di fiducia; tempi in cui i presentatori di lista erano anche candidati e i candidati anche scrutatori; tempi in cui i candidati più cancellati erano quelli che poi andavano ad occupare le cariche più alte.

Come si vede elezioni "libere", quasi come quelle che si svolgevano nei paesi di democrazia popolare dell'est, d'infausta memoria. E nessuno, o quasi, aveva niente da eccepire!

Ma oggi, 1997, sono cambiate almeno un po' le cose?

Conclusione:

Vanto della SFF sono i suoi iscritti: 5.000, sostiene qualcuno.

Presenti alle assemblee: 200, mediamente. Neppure il 5% degli iscritti.

Votanti alle assemblee: 400, mediamente. Oltre il 200% dei votanti.

Questa "plebiscitaria" partecipazione è dovuta a responsabilità dei dirigenti o a irresponsabilità degli iscritti?

POLITICA CULTURALE E POLITICA *TOUT COURT*

È con lo statuto del 1936, quello "imposto" dal regime fascista, che muta il fine per cui è stata costituita la SFF. Fino ad allora doveva «studiare e coltivare la parlata friulana e le sue manifestazioni letterarie» («La SFF "G. I. Ascoli" è costituita al fine di studiare e coltivare la parlata friulana e le sue manifestazioni letterarie. Essa si propone soprattutto di creare un "thesaurus linguae forojuliensis" pubblicando il materiale inedito o edito male, raccogliendo dalla viva voce del popolo il patrimonio lingustico attuale e promuovendo analoghi studi. La SFF prenderà inoltre quelle iniziative di carattere non strettamente scientifico che valgano a diffondere la conoscenza della parlata friulana, della sua letteratura e dei problemi che ad essa si riconnettono». Art. 1. Statuto 1919).

Dal 1936 a tale impegno si sostituisce quello di studiare «i problemi culturali del Friuli» («La SFF "G. I. Ascoli" è costituita al fine di promuovere lo studio dei problemi culturali del Friuli, principalmente nel campo filologico, inerenti alla storia, alla tradizione e alla vita del popolo in rapporto coi problemi culturali della nazione. Appoggerà quindi specialmente le iniziative e le pubblicazioni di linguistica e toponomastica, di letteratura, di canto ed arte popolari, e di popolaresca in genere. Nel campo tassativamente scientifico promuoverà anche studi che riguardino la intera nazione. Le manifestazioni nel campo della popolaresca saranno prese in stretto accordo con l'OND (Opera nazionale dopolavoro, n.d.c.)». Art. 1. Statuto 7.8.1936). In pratica un invito ad occuparsi di tutto, fuorché della lingua, anzi del "dialetto". Invito che tanti uomini di cultura (e non) accettano di buon grado dato che nelle riviste della società trovano un'altra palestra per le loro esercitazioni. Scorrendo l'indice degli argomenti nell'opera del Peressi già citata, le sorprese non finiscono mai. Vi si trova di tutto un po': dall'armeria del Comune di Udine agli arredi del castello di Gorizia, dalle

assicurazioni all'aviazione, dalla caccia alle carestie, dai Croati ad Aquileia all'entomologia, dalle invasioni delle locuste ai molini, dall'età della pietra all'età dei metalli, dai segnali stradali antichi alle sopraporte, dalla tessitura alla tintoria antica, dagli uccelli agli Ungheri e ai wellerismi in Italia, tanto per fare qualche esempio.

Se tutto quanto pubblicato fosse in friulano, la SFF non solo avrebbe rispettato, aggirandola, l'imposizione fascista ma avrebbe anche assolto al suo compito istituzionale, espresso nel proprio nome, quello cioè di servire la causa della lingua. Ma così non è: la quasi totalità degli scritti filologici è in italiano. Sicché la SFF ha obbedito al fascismo e tradito il friulano.

È opinione corrente che la SFF sia stata, grazie alla sua remissività, l'unica associazione culturale regionale a sopravvivere alla falcidia di tali enti decretata dal fascismo. Si tratta di un'opinione interessata, che non corrisponde al vero, probabilmente messa in circolazione ad arte dai circoli "filologici" per giustificarsi. Almeno in Friuli. Infatti nella regione continuarono ad operare, tanto per fare degli esempi, sia la *Deputazione di storia patria per il Friuli* che l'*Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine*. E senza compromettersi come ha fatto la SFF.

Caduto il fascismo, la SFF non ripristinò lo statuto del '19 che, come abbiamo visto, contemplava la sana finalità di STUDIARE E COLTIVARE LA "PARLATA" FRIULANA, ma seguitò ad occuparsi di tutto secondo quanto decretato dallo statuto del 1936 e dagli statuti varati successivamente che hanno ricalcato fedelmente quanto disposto da quello "fascista" («La SFF "G. I. Ascoli", fondata a Gorizia il 23.11.1919, eretta in ente morale con r.d. 7.8.1936, ha sede in Udine. Essa promuove lo studio e diffonde la conoscenza e la coscienza dei problemi culturali del Friuli nel campo della filologia, della linguistica, della letteratura, delle arti e delle tradizioni popolari. La SFF è apolitica». Art. 1. Statuto 1965; «La SFF "G. I. Ascoli", fondata a Gorizia il 23.11.1919, eretta in ente morale con r.d.l. 7.8.1936, ha sede in Udine. Essa promuove lo studio e diffonde la conoscenza dei problemi culturali del Friuli nel campo della lingua, della filologia, della letteratura, della storia, delle arti e delle tradizioni popolari. La SFF è apartitica». Art. 1. Statuto 1992).

Così facendo ha seguitato a permettersi di invadere regolarmente e letteralmente il campo d'attività di altre istituzioni senza alcuna remora né preoccupazione di limitarsi ai pur giustificabili sconfinamenti che si rendono quasi inevitabili nella "produzione" culturale.

È legittimo domandarsi perché mai la SFF dovrebbe occuparsi di storia se in Friuli già esistono non una ma diverse associazioni che hanno tale compito istituzionale. La *Deputazione di storia patria per il Friuli*, già nominata e attiva dal 1918, tanto per cominciare. E poi a Gorizia l'*Istituto per la storia sociale e religiosa* sorto nel 1982 e a Udine l'*Istituto per la storia del movimento di liberazione* e l'*Istituto "Pio Paschini" per la storia della Chiesa in Friuli*.

E perché dovrebbe occuparsi di arte? Forse che le tante istituzioni a ciò deputate, tra cui l'*Accademia di Udine*, non adempiono adeguatamente ai loro compiti?

E perché di altro ancora quando già numerosissime sono le associazioni culturali che se ne occupano. Ne citiamo alcune tra le tante. A Gorizia: *Centro studi politici, economici e sociali "A. Rizzatti"*, *Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei*, *Istituto per la storia sociale e religiosa*. A Pordenone: *Centro iniziative culturali*, *Istituto regionale studi europei*, *Presenza e cultura*. A Tolmezzo: *Circolo universitario culturale carnico*, *Clape culturâl "Stele di mont"*. A Udine: *Accademia di scienze lettere ed arti*, *Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione*, *Scuola cattolica di cultura*, *Società friulana di archeologia*.

Per non parlare degli altri centri dove si registrano svariate iniziative culturali come a Aquileia, Cercivento, Cividale (*Associazione per lo sviluppo degli studi storici e artistici*), Gradisca d'Isonzo (*Accademia "Jaufré Rudel" di studi medievali*), Monfalcone, Sacile, Spilimbergo, Tolmezzo, Venzone; e delle numerosissime riviste che danno il loro contributo allo studio e alla ricerca: "Almanacco culturale della Carnia", "Alsa", "Aquileia nostra", "Bollettino delle civiche istituzioni culturali di Udine", "Borc San Roc" di Gorizia, "Dom", "Gnovis pagjinis furlanis", "Il barbacian" di Spilimbergo, "Il momento", "Il Noncello", "Il territorio", "Iniziativa isontina", "La bassa", "La dàlbide" di Cercivento, "La panarie", "Memorie storiche forogiuliesi", "Quaderni cividalesi", "Quaderni dell'Accademia", "Quaderni della FACE", "Quaderni friulani di archeologia", "Storia contemporanea in Friuli", "Studi goriziani", ecc. ecc.

Non sarebbe più logico e proficuo che la SFF chiedesse piuttosto aiuto a tali istituzioni per far fronte ai propri impegni, disattesi parecchie volte nel corso della sua lunga storia, invece di cimentarsi in queste "invasioni di campo" che provocano solo controproducenti e assurde concorrenze?

Di impegni concreti disattesi è scaglionata tutta la storia della società. Vediamone qualcuno.

«Programma d'immediato lavoro: A) Parte scientifica. II. Lavori preparatori per il vocabolario delle parlate friulane. IV. Raccolta e pubblicazione di Testi friulani inediti e rari. B) Parte pratica. II. Pubblicazione di una grammatica e di un dizionarietto pratico dell'uso friulano, per i non friulani. III. Preparazione di edizioni pratiche dei maggiori scrittori della parlata friulana» (Consiglio direttivo del 7 dicembre 1919).

«La SFF dovrà perciò provvedere a una buona versione del *Nuovo Testamento* e di un buon catechismo... La SFF dovrà adoperarsi con abilità e costanza perche *si predichi in friulano* nei villaggi sempre, nelle città secondo la opportunità delle maggiori esigenze... La SFF non deve stancarsi di diffondere stampati gratuiti o quasi d'indole popolare... Un giornale umoristico pupazzettato, in friulano, sarebbe un ottimo mezzo di propaganda... Deve sorgere per nostra iniziativa nel cuore del Friuli il tempio della friulanità *La Ciase Furlane*». (Ugo Pellis, *La SFF e l'avvenire del Friuli*, "Ce fastu? Bollettino ufficiale della SFF" 1-2, 1926).

«Nel programma di lavoro della Commissione (Commissione onoranze ai friulani illustri e benemeriti, n.d.c.) sarebbe compresa anche la pubblicazione di un dizionario biografico dei friulani illustri e benemeriti» ("Sot la nape", 6, 1953).

«Tra le realizzazioni future la SFF si propone ora di portare a termine: 1) Un nuovo vocabolario del friulano con inchieste più minuziose che registrino le molte varietà locali. Sarebbe consigliabile di rifondere il *Nuovo Pirona* con gl'imponenti materiali, nella massima parte inediti, raccolti dal Corgnali» (Giovanni Battista Pellegrini, *La SFF e la cultura regionale*, "Ce fastu?", 1-6, 1963).

Il prodotto culturale di cui la SFF va forse più fiera, sono i "numeri unici" che pubblica in occasione dei propri congressi annuali. Si tratta di volumi in cui esperti di varie discipline affrontano, in italiano naturalmente, gli aspetti culturali della città o della zona che ospita la manifestazione. Dovrebbero essere opere alla portata del taccuino almeno della maggioranza dei soci del sodalizio. Invece... Così ne parla G. Ellero nel suo "Corriere del Friuli": Congresso 1977: «Il tradizionale "numero unico" è riuscitissimo ma il suo prezzo ci fa rabbrividire!»; Congresso 1980: «La formula del Congresso è fatalmente invecchiata, inutile negarlo, e il vertiginoso prezzo dei "numeri unici" (quello su Grado è in vendita a L. 40.000) non basta a ridare smalto all'antico blasone»; Congresso 1981: «... tutto bene: giovani molto pochi, attorniati dai soliti volti ogni anno più stempiati e rugosi. Il "numero

unico", ultima fatica di Luigi Ciceri, scomparso in luglio, è uscito nella consueta lussuosissima veste tipografica. Del prezzo di copertina è meglio non parlare per carità di patria». Una storia comunque già vecchia se lo stesso Ellero nell'ottobre del 1975 aveva scritto: «il Ciceri, a partire dal 1968, ha dato il via alla serie delle edizioni faraoniche» e l'anno prima così: «Abbiamo chiesto allo scrittore Riedo Puppo di commentare per il "Corriere del Friuli", con una di quelle caustiche frasi che lo hanno reso giustamente famoso, il Congresso della SFF svoltosi a Cormons domenica 22.9.1974. Domenie stade - ci ha detto testualmente - al Congrès, la SFF e à vendût la monografie di Cormons a 13.000 francs a la copie. Come furlans o podìn tignîsi in bon e dî che nissune culture a vâl plui di chê furlane, o, plui precisementri, che nissune culture a coste plui di chê furlane». Altri tempi, si capisce, quando Ellero non faceva parte dello *staff* dirigenziale della SFF.

Per la politica *tout court* non occorre spendere troppe parole, basta una sola considerazione.

«La SFF è apolitica». Così recita l'articolo 1 dello statuto del 1965. È curioso tuttavia notare che da allora alla fine ingloriosa della cosiddetta Prima Repubblica, non ci sia stato un presidente della società che non fosse un politico "di professione". E sempre, regolarmente, democristiano!

E una sola "autorevole" opinione. Quella di Gino di Caporiacco: «L'assemblea della SFF mi è apparsa come l'assise di un partito, perché i nomi stampati sul "listone" erano stati contrattati (e sfido chiunque a smentirmi) secondo una mentalità prettamente politica» (*I patriarchini della Filologica*, "Il gazzettino", 2.3.1973).

Illuminante per la politica *tout court* della SFF anche il capitolo che segue relativo alle minoranze linguistiche.

LA QUESTIONE DELLE MINORANZE

Il 1921 è anno di censimento della popolazione del Regno d'Italia. Nella scheda da compilare nel Sud Tirolo (Alto Adige, all'italiana), sotto la voce «cittadini italiani secondo la lingua d'uso», compare il ladino. Invece di rallegrarsi per l'inserimento del ladino dolomitico nella scheda e chiedere analogo trattamento per quello friulano, così protesta sdegnato Ercole Carletti, presidente della SFF nel 1923: «Come noi, friulani, non accetteremmo di venir collocati fuori della famiglia linguistica italiana, così la SFF, quale esponente della friulanità, prega V. E. (il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, n.d.c.) di far cancellare dalla scheda (del censimento, n.d.c.) il vocabolo "ladino" che costituisce per il suo malcelato antagonismo con "italiano", oltre ad un errore, un nuovo pretesto per allontanare dalla madre comune, l'Italia, gli ultimi resti dei "ladini" altoatesini che di fronte all'invadenza tedesca, al di qua del Brennero, hanno difeso proprio "col loro modesto dialetto" il nostro confine linguistico» (*Siamo o non siamo italiani?!*, "Il Friuli. Quotidiano dei popolari friulani", 13.11.1921).

Pochi anni dopo così si esibisce, parlando addirittura a nome dell'Italia, Ugo Pellis, altro pezzo da novanta della società, nei riguardi degli sloveni: «L'Italia non vuole la soppressione degli Sloveni e degli altri alloglotti. Il loro linguaggio familiare sarà rispettato; esso corrisponde a un bisogni intimo, locale, regionale. Questo linguaggio è l'espressione d'una limitata vita propria che può svolgersi pacificamente nelle pareti domestiche. Ma agli Sloveni d'Italia (e non solo ad essi) sia fatto presente quale minima parte dello Stato essi siano: 1/200, una quantità trascurabile che, volendo, si può a breve scadenza scompaginare, disperdere, schiacciare; che essi stessi sono arbitri del loro trattamento; che, per avere i diritti di cittadini italiani, essi devono "sentirsi" in tutto e per tutto cittadini italiani con lealtà e dedizione» (*Politica di confine*, "Rivista della SFF", 1, 1924).

Nel 1980 la SFF riceve il Premio Ossian, assegnatole, ironia della sorte!, «per aver contribuito - come recita la motivazione - in modo meritevole a salvaguardare e promuovere minoranze linguistiche europee» ("Sot la nape", 1-2, 1980, pag. 114). Il presidente di allora, Bruno Cadetto, nel suo intervento di ringraziamento nel corso della cerimonia di premiazione, così dice tra l'altro: «Noi vediamo quindi con molto favore che ci si sta muovendo su un piano legislativo regionale; e a questo proposito dirò che la SFF ha ripetutamente ribadito il suo pensiero e la sua linea: noi chiediamo al legislatore che sia valorizzato, tutelato e difeso il nostro patrimonio linguistico e culturale, a partire dalla scuola; così come dovranno essere valorizzate e tutelate lingue e culture diverse dal friulano esistenti nel nostro Friuli, senza però livellamenti culturali provenienti dall'esterno con sovvrapposizioni o impostazioni (sic!) alle parlate locali di lingue e culture che poco hanno a che vedere con le secolari tradizioni culturali e di parlate locali delle nostre popolazioni e senza sottofondi ideologici che non siano quelli di un pieno ricupero della personalità umana e dell'ambiente» ("Sot la nape", 1-2, 1980, p. 120-126).

Che dire? Fortunate le minoranze linguistiche d'Europa della cui salvaguardia e promozione non si occupa la SFF.

E disgraziati i friulani!!!

LA LINGUA

«Let us look at Friulan and see how much richer the world is for its existence».
Douglas B. Gregor

"Che tu cressis marilenghe sane e fuarte se Dio ûl!" Questo fino a tutto il 1994, il motto che si poteva leggere a p. 1 della rivista della SFF "Sot la nape". Proprio un bell'auspicio: faccia il Signore; noi ci mettiamo nelle sue mani (e stiamo con le mani in mano), sembrava voler dire.

Tant'è che con il 1995, finita la gestione di Andreina Nicoloso Ciceri e iniziata l'era di Gianfranco Ellero, il motto si è smagrito nel più modesto, onesto e serio: *"che tu cressis!"* Potrebbe essere il segnale di un cambiamento di politica; perché non si può dire certo che nel passato il friulano, meglio, la lingua friulana sia stata la prima preoccupazione, l'impegno principale, l'assillo continuo, come dovrebbe essere, della SFF.

Vediamo.

Doveva ancora nascere la società, che Pier Silverio Leicht, presidente del sodalizio per il ventennio 1925-45, esprimeva papale papale il suo giudizio sul friulano: «Per quanto i friulani amino la loro parlata, essi non pensano affatto a considerarla altrimenti che come un dialetto italiano, né se stessi in altra veste che in quella di figli della gran madre Italia» ("Patria del Friuli", 2.3.1913).

Nel 1920: Ugo Pellis, appena tenuta a battesimo la SFF, di cui era stato uno dei promotori e presidente dal 1920 al '23, detta le sue norme sulla grafia: demolisce quanto era riuscito a costruire Jacopo Pirona con il suo *Vocabolario friulano* e dialettalizza il friulano costringendolo nella camicia di forza della grafia italiana. Non ancora soddisfatto, sproloquia di «parlata letteraria» e decide che «una parlata letteraria friulana non esiste né esistette

mai. È inopportuno crearla ora artificialmente» (*Relazione preliminare alla determinazione della grafia friulana*, Udine 1920). Colloredo, Zorutti, Percoto e compagnia sono serviti!

Ultimo tra cotanto senno "italico", Ercole Carletti, già segnalatosi come "difensore" delle minoranze nel 1921, con un intervento che si commenta da sé: «La questione della grafia l'abbiamo risolta nel modo più ovvio, adottando il principio raccomandato dalla SFF di trascrivere il friulano con le stesse norme della lingua nazionale, salve le poche integrazioni indispensabili per i suoni e i nessi estranei all'uso letterario... Per i linguaggi locali, per i dialetti, finché sussisteranno, la tendenza dei centri minori a conformarsi ai maggiori non ha motivi plausibili, e si risolve in una degradazione storica ed estetica. Tutte le varietà vernacole hanno la stessa legittimità e il lessico deve riprodurne in qualche modo la gamma» (*Avvertenza, Il Nuovo Pirona. Vocabolario Friulano*, Udine 1935).

Rimette le cose al loro posto Giuseppe Marchetti, nel 1946, con un articolo in cui denuncia le responsabilità della friulanità dialettale ed esprime l'auspicio che la SFF sappia camminare "par altris stradis": «La leteradure furlane tra lis dôs vueris. La SFF a jè stade influenčade unevore di elements gurizans o de Furlanìe orientâl, ch'e àn lavorât cun bravure organizative e cun competence šientifiche, ma che j àn anče lassât aduès il segn di une lôr furlanetât cualchi volte incomplete. E cence mai dîlu in peraulis claris, a jè simpri lade indenant fûr di ogni idee d'indipendence lenghistiche, suponind che il furlan al sedi un dialet italian e che la leteradure furlane no puedi jessi altri che une leteradure dialetâl. Cheste suposizion si le sint un pôc pardut: TE SCRITURE UFIZIÂL CH'A REFUDE CUALSISEI SEGN O TENTATÎV PAR RAPRESENTÂ LIS PRONUNZIIS CARATERISTICHIS DE LENGHE FURLANE; TAL PRECET DI DOPRÂ OGNIDUN LA SÔ VARIETÂT IDIOMATICHE, LASSAND DE BANDE OGNI ESPERIMENT PAR CREÂ UN LENGAĞ LETERARI UFIZIÂL; TAL COSTUM DI DOPRÂ L'ITALIAN TAI DISCORS, TES TRATAZIONS, TAI STUDIS, TAI ARTICUJ, E DI TRATÂ IL FURLAN NOME COME "OGET DI STUDI" NO COME MIEĞ DI DISCUSSION E DI ESPRESSION DI CUALSISEI PINSÎR; TAL LIMITÂ L'ÛS DAL FURLAN A LIS FORMIS DE LETERADURE POPOLÂR, CH'AL VEN A JESSI DIALETÂL. Cussì la leteradure furlane jenfri lis dôs vueris a jè tornade a flurî par mert de SFF, ma a jè anče restade sul nivel de produzion purementri dialetâl, par cause sô. Verementri no nome par colpe sô: parcè che la SFF no à vude - bisugne dîlu - vite facil, e par podê vivi sot dai guviêrs passâts e à scugnût gloti amâr e spudâ dolč, mutilâsi, ingrumâsi, adatatâsi, fevelâ planc e tignî scuindût dut chel ch'al varès podût meti in scrupul i parons che le spiavin pas par pas. Ma ch'a sedi di cui ch'al vûl la colpe, il risultât al è stât chel di mantignî in vite e di dâj consistence a un grand fal: il caratar dialetâl dal nestri lengağ. Cumò o crodìn che cheste dade a sedi finide: prin, daspò e intant de ultime vuere a son mančhadis lis personis plui competentis e plui influentis de societât e la sô riprese a va mostrand un altri aspiet. La SFF, restade cence filoligs, par intant si contente di meti sù manifestazions folcloristichis e "gustâts in companìe". E seanče a rivarà adore di dâj vite a une produzion leterarie, a sarà plui libare - almancul si spere - e cussì a podarà čhaminâ par altris stradis. I elements plui ğovins e plui furnîts di risorsis a somein inviâts par gnovis direzions e la leteradure furlane tra lis dôs vueris a restarà un fat interessant ma apont limitât dicà e dilà jenfri lis dôs vueris». ("Patrie dal Friûl", 15.9.1946).

Auspicio che resta tale, se nel 1972 Giovanni Battista Pellegrini, colonna "scientifica" della SFF, decreta in bella forma che: «Per il friulano vi sono motivi che militano in favore di un suo status di lingua, sia pur minore, altri - ormai soverchianti - per quello di dialetto». E ancora, "scientificamente": «Nel 1971 non si può ad es. pretendere che il friulano diventi realmente una "lingua", cioè una lingua ufficiale, a causa di infiniti motivi che non sto qui ad elencare». E poi, leggendo in profondità nel cuore dei friulani di stampo filologico: «Sono d'altro canto certo che i primi ad esserne contrari sarebbero i medesimi abitanti della Regione i quali si rendono perfettamente conto che il friulano è un mezzo di espressione locale, familiare, traviato nella versione cittadina dal bastardume veneto-italiano» (*Introduzione all'Atlante storico linguistico etnografico friulano*, Padova 1972).

Ed ecco lì Luigi Ciceri, vicepresidente factotum della società dal 1963 al '75 e dal 1979 all'81, pronto ad avallare tali tesi a dir poco peregrine e autolesionistiche con una sparata altrettanto "scientifica": «La SFF usa la lingua italiana, perché è la lingua storica del Friuli di tutte le classi sociali, e perché moltissimi soci non sanno il friulano, mentre per la parte letteraria (prose, poesie, ecc.) usa la lingua friulana e la slava e la tedesca nelle loro varietà per valorizzarle come fatto culturale» (*Ancora a proposito della Slavia friulana*, "La vita cattolica", 14.4.1979).

Nel 1974 lo stesso G. B. Pellegrini viene chiamato a delineare la figura di Giuseppe Marchetti come "linguista", per la seconda edizione di *Friuli*.

Uomini e tempi. Dopo aver detto due o tre volte qualcosa di se stesso o della propria opera, così scrive tra l'altro accennando al problema dell'insegnamento del friulano: «In altri brevi scritti, apparsi soprattutto in "Sot la nape", egli (Marchetti, n.d.c.) sostenne giustamente la necessità che il friulano non sia depresso (sic!, sic!) nell'insegnamento scolastico elementare, e che in un primo tempo possa servire come mezzo di espressione più autentico e spontaneo». Ma Marchetti sin dal lontano 1949, e poi nel 1951, aveva scritto esattamente il contrario: «La storie di duč i lengağs, vîvs e muarts, nus insegne che par salvâ il furlan di une muart sigure, par fermâ la sô angunìe, par metij ančhemò un fregul di sang tes sôs venis, al è nome un mieğ: fâlu insegnâ tes scuelis, usâ i fruts a lei e a scrivi alc par furlan fin dai prins agn, creâ sui bancs de scuele publiche un fregul di cognošince e di familiaritât cu lis dificultâts de nestre lenghe (ch'a son plui pičulis di chês di tantis altris lenghis)» (*Nome un rimiedi par salvâ il furlan: insegnâlu tes scuelis*, in *La Patrie*, Udine 1976). «Il furlan, in chês condizions che al si čhate a jessi in vuê, nol rivarà adore di vivi a lung, se nol ven rispietât e anče insegnât a scuele, come che par dute l'Italie si insegne il talian» (*Scuele e lenghe*, "Ce fastu?", 1951-52).

Intanto a Roma, in Parlamento, viene finalmente alla ribalta il problema del riconoscimento delle minoranze linguistiche. Per attuare la Costituzione del 1948! Grande scandalo in tutta Italia: l'unità della patria è in pericolo. Anche in Friuli, naturalmente, gli italianisti sono in apprensione. Si discute di tutto un po', ma soprattutto del friulano nella scuola. I "filologici" decretano: FACOLTATIVO! Per una questione di democrazia, sostengono: non si può imporre la lingua (materna). Quelle straniere sì, invece.

Comunque tra loro, fatto salvo il principio intoccabile della facoltatività, le posizioni sono articolate ma soprattutto confuse:

«... al merte dit che no bastin lis gramàtichis e i dizionaris, no bastin nanče i poets, i scritôrs, i folclorisčh a salvâ une lenghe. Par che une lenghe si salvi al covente ch'a jentri tes scuelis. E la nestre nol baste ch'a sedi jentrade tes universitâts indulà che tant pôs a puedin studiâle, e dispès tanche scuasit l'archeologìe. I furlans e àn di volê ch'a jentri tes scuelis dai lôr frutìns e de lôr ğoventût, a reson che la nestre lenghe a jè nobil e antighe, e al è necessari salvâle, e in premure, cunt'un ricognošiment ufiziâl. Nô o viodìn che tanč altris fevelâs a vegnin vuardâts, là che invezit il nestri al ven trascurât e tignût in dismentie - de bande di "chej" che ur spietarès di vuardâlu - par pôre ch'al ledi a dam dal italian» (Guglielmo Pelizzo, *Guriza 1969*, Udine 1969).

«Si invita la SFF a farsi promotrice di iniziative a tutti i livelli affinché sia introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado "un adeguato insegnamento della lingua e della cultura friulana"». (*Mozione votata al Congresso di Cormons*, "La vita cattolica", 28.9.1974).

«I politici dovrebbero prima rendere obbligatorio l'insegnamento della storia e della cultura friulana quindi quello della lingua» (Gian Carlo Menis, *Te panarie de SFF: autonomìe e lenghe*, "La vita cattolica", 15.9.1984)

«No stin iludisi di salvâ il furlan cu lis scuelis. Se no lu fevelìn tes fameis, tes stradis, tes buteghis, tes ostariis, tes glêsîs, no varin nuje di fâ» (Alfeo Mizzau, "La vita cattolica", 22.12.1984).

«Dobbiamo renderci conto delle realtà esistenti, di etnia e di lingua. La provincia di Pordenone è di chiara vocazione veneta. Imporre l'insegnamento del friulano nelle scuole, con l'obbligatorietà, significa uccidere il friulano stesso che vive ed è vigorosissimo nel Friuli occidentale. Ma non bisogna dimenticare le possibilità espressive di altre entità linguistiche, di altre tendenze, di quanto ci è intorno» (Renato Appi, *Hanno vinto il realismo e il buon senso*, "Messaggero veneto", 25.3.1985).

«I parlamentari friulani hanno tenuto conto delle linee suggerite dalla SFF, e cioè la non obbligatorietà nelle scuole» (*La SFF ringrazia i parlamentari*, "Messaggero veneto", 21.1.1992).

Intransigenti sull'obbligatorietà i non filologici. Tra i tanti: Nadia Pauluzzo: «Che cosa significa che il Friuli ha una lingua? Che deve essere parlata e scritta a tutti i livelli, insegnata in tutte le scuole, adoperata in famiglia e negli uffici... E per carità non mi si parli d'insegnamento facoltativo. Lasciamolo al judo o alla danza». Antonio Bellina: «La SFF ora deve dire no alla facoltatività dell'insegnamento del friulano perché se è facoltativa questa lingua, molto più facoltativa è la SFF stessa». Etelredo Pascolo: «La SFF dovrebbe appoggiare l'insegnamento obbligatorio del friulano a scuola e dovrebbe sostenere le istanze di un'autonomia del Friuli. Se Mizzau insiste sulla posizione del friulano facoltativo nella scuola, si va incontro al "de profundis"». Riedo Puppo: «Per favorire la sopravvivenza della cultura friulana l'insegnamento del friulano deve essere obbligatorio». Gianfranco D'Aronco: «L'insegnamento del friulano, che è stato richiesto in ordini del giorno solennemente approvati e pubblicati, non può essere lasciato in un cassetto... La SFF deve occuparsi anche di questo, come da mandato ricevuto dai soci» (*Friuli perché*, Tricesimo 1988)

Frattanto la legislatura s'interrompe e ancora una volta il riconoscimento delle minoranze è rinviato. E il dibattito si spegne anche in Friuli.

LA COMMEDIA DELLA GRAFIA

«La grafia viene fatta
da coloro che scrivono in friulano».
A. Mizzau

«E nemmeno tireremo in campo la vecchia e spinosa questione sulla preferenza da darsi alla grafia cosidetta Pironiana, o a quella - più scientifica, ma meno facile - dell'insigne Ascoli, o all'altra infine, seguita dal prof. Bonini nella pubblicazione delle poesie di P. Zorutti. Il Nuovo dizionario friulano si stamperà senza mutamenti di sorta, cioé nella grafia dell'ab. Pirona». Così scriveva il mensile "Pagine friulane" il 16 giugno 1898, quasi cent'anni fa, nell'annunciare la pubblicazione integrale del vocabolario di Giulio Andrea Pirona, (nipote di Jacopo, l'autore del *Vocabolario friulano* stampato a Venezia nel 1871), mai realizzata nonostante il manoscritto fosse pronto per la stampa.

Come si vede, le dispute sulla grafia del friulano non sono recenti come vorrebbe far intendere qualcuno, ma antiche come la lingua stessa se è vero, com'è vero, che già nella prima metà del Settecento, nel primo libro a stampa in friulano, si proposero soluzioni grafiche che restarono lettera morta.

Cui ch'al à plui fîl al fasarà plui tele, recita un celebre adagio. Sarà così, presumiamo, anche per la grafia: vale a dire che avrà la meglio chi scriverà di più e bene. Non c'è supponenza di SFF che tenga.

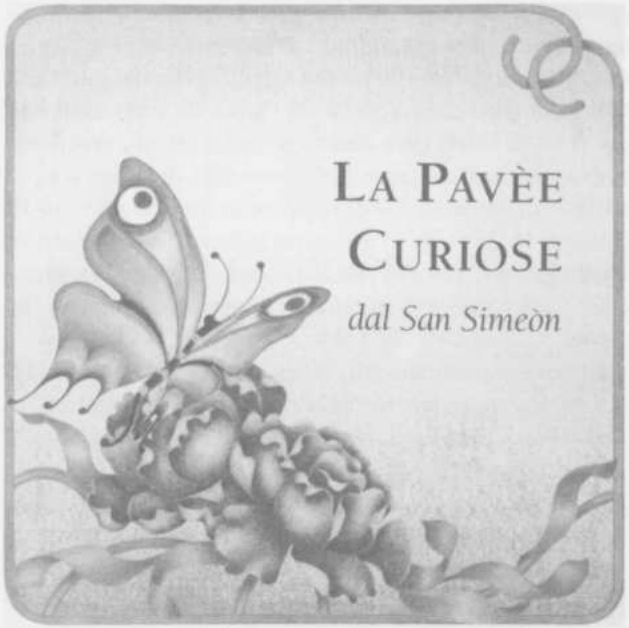
Non più babelografia! Con questo titolo ad effetto Silvano Bertossi, addetto stampa della SFF e *free lance* del "Messaggero veneto", annunciava, sul quotidiano udinese del 20 dicembre 1993, l'uscita del volumetto *Grafia della lingua friulana* con cui la SFF rendeva note le sue ultime decisioni in materia e la presunta soluzione finale della *vexata quaestio*.

L'operazione aggiornamento (una riforma più di facciata che di sostanza dato che comportava ritocchi marginali) aveva richiesto l'impegno della commissione composta dagli "esperti" Elvira Appi, Giovanni Frau, Gian Carlo Menis, Manlio Michelutti, Andreina Nicoloso Ciceri, Gianni Osualdini, Piera Rizzolatti, Maria Tore Barbina, coordinati da Aldo Moretti, promotore dell'iniziativa; e aveva ottenuto da parte dell'Università di Udine il riconoscimento che si trattava di «un insieme di soluzioni equilibrate, realistiche e soprattutto rientranti in una tradizione consolidata». Tradizione non solo «consolidata tra i maggiori scrittori friulani» ma anche «semplice e popolare», sosteneva Gian Carlo Menis in un suo intervento sulla rivista "La panarie" del marzo 1994.

Che fossero «equilibrate» e «realistiche» tali soluzioni, come sosteneva l'Università di Udine, si è incaricata di smentirlo la commissione Manlio Cortelazzo - Carla Marcato - Piera Rizzolatti, nominata dalla stessa Università in base alla ormai famosa Legge 15/1996, che in concreto le ha rigettate.

Che poi tale tradizione fosse tanto «popolare» non pare proprio, se già negli anni Cinquanta Giuseppe Marchetti aveva scritto: «a lei come ch'a scrivin i furlans dal stamp de SFF a jè pardabon une pene e une fature di sudâ tre čhamesis»; e se è arduo, per non dire impossibile, trovare, oggigiorno, due, diconsi due!, "filologici" che scrivano, a prescindere dal loro dialetto, nella stessa mlaniera: è sufficiente, per rendersene conto, dare un'occhiata allo *Strolic pal 1997*. Per non parlare poi della mozione con le firme apocrife di Adriana Ruffini, Laura Viola, Fedra Vittor, Anna Toppano e Luciano Verona, insegnanti dei corsi pratici di lingua friulana della SFF, indirizzata a Eddy Bortolussi, responsabile dei corsi in parola, in cui si dichiarava sfiducia nei confronti di Aurelio Cantoni, consulente dei corsi, «in considerazione delle ripetutre e pubbliche prese di posizione oppositiva nei confronti della grafia della SFF», che circolava nell'ottobre del 1995. Proprio nei confronti di Aurelio Cantoni, la colonna della friulanità filologica, il più strenuo difensore dell'ortodossia e della "tradizione" in fatto di grafia, il più ispirato cantore e sostenitore della "Benemerita". Significativo!

Ma non è neppure «semplice» la grafia della SFF. Perché, se lo fosse, non sarebbe necessario che la rivista "Sot la nape" avesse dal 1994 un "addetto alla grafia" e dal 1995 addirittura un "addetto alla grafia ufficiale". Addetto che nel 1996 diventa nientemeno che "consulent pe grafie" di un mostro sacro della società come Andreina Nicoloso Ciceri, autrice, anche in collaborazione con il marito, di numerose pubblicazioni del sodalizio, già responsabile di "Sot la nape", membro della redazione del "Ce fastu?", ecc.



Ecco *La pavèe curiose dal San Simeòn* con il *Test voltât in furlan di Andreina Ciceri, consulent pe grafie Gianni Osualdini.*

ecc.. *Consulent pe grafie*, dicevamo, per la traduzione in friulano del racconto per bambini *La farfalla curiosa del San Simeone*, eseguita appunto dalla prof. Andreina Nicoloso Ciceri: in tutto undici paginette neppure piene, stampate a lettere di scatola: in totale forse un centinaio di parole. E per scriverle la prof. Nicoloso Ciceri ha dovuto fare ricorso al "consulent pe grafie"!

Peraltro non sarebbe forse neppure del tutto peregrina l'idea della SFF di nominare un "addetto alla grafia", qualora avesse deciso essa stessa una opzione fra le varie che ammette, e avesse l'intenzione di dare l'ostracismo agli "eretici". È più ufficiale e accreditata infatti quella del volumetto *Grafia della lingua friulana*, di cui abbiamo detto all'inizio; o quella di Aurelio Cantoni che insiste nel non accogliere neppure la più lieve modifica suggerita da quel volumetto; o la ultimissima, quella della *Frae de Vierte 1997*, il cui manifesto accoglie la cediglia. E della grafia del *Nuovo Pirona* (passato per sei ristampe; giunto integro, com'è nato, alla seconda edizione solo in grazia di una aggiunta) che la SFF continua imperterrita a stampare, che si fa? Lo si rispetta quando insegna scrivere *cian, ciarte, ciase; s'ciadê, s'ciafojâ, s'cialâ; giambe, giat, giavâ; bïât, ostarïate, sgripïâ?* E tra i pironiani *dam, damn, dan, damp*; tra *tavae, tovae, tovaje, tauae, tauaje*, ecc. che "pesce" si piglia?

È giocoforza concludere che, quale che sia la scelta fra le quattro grafie qui sopra presentate, tutte legittimamente "filologiche", tale scelta sarebbe coerente col principio esposto da Ercole Carletti nell'Avvertenza del vocabolario *Il nuovo Pirona* del 1935: «La questione della grafia l'abbiamo risolta nel modo più ovvio, adottando il principio raccomandato dalla SFF di trascrivere il friulano con le stesse norme della lingua nazionale, salve le poche integrazioni indispensabili per i suoni e i nessi estranei all'uso letterario».

«Ogni tentativo di risolvere le difficoltà grafiche con l'uso dei soli segni comuni all'italiano importa non poche complicazioni e costringe ad adottare espedienti di carattere convenzionale non sempre facili: in altri termini, costituisce una semplificazione del tutto ilusoria... la soluzione più semplice consisterebbe nell'adozione di alcuni segni alfabetici o diacritici estranei all'alfabeto italiano (č, ć, š, ž, k)». Così Giuseppe Marchetti nei suoi *Lineamenti di grammatica friulana* del 1952. Evidentemente i «filologici» non lo hanno mai letto nonostante lo considerino il loro nume tutelare.

E dopo quarantacinque anni pervicacemente insistono nel rifiutare la "pipa" (č, ǧ, š) divenuta ormai il segno caratteristico e distintivo della lingua, il segno che compare nella stragrande maggioranza degli scritti in friulano degli ultimi trent'anni.

La commedia della grafia finisce qui. E anche quella della SFF, che ci lascia, tuttavia, un bel po' di amaro in bocca.

Chissà se riesce ad addolcirla...

...QUALCHE FRASE CELEBRE

Ugo Pellis:

«Non basta creare, per il bene del Friuli bisogna anche conservare lo spirito, l'orgoglio della friulanità, dell'intima essenza nostra. E l'espressione più viva dell'essere nostro è la nostra lingua. Non è friulano chi non parla friulano» (La SFF e l'avvenire del Friuli, "Ce fastu?", gennaio-febbraio 1926).

Pier Paolo Pasolini:

«Come che si sarês inacuarts, no ài mai nomenât il furlan tra i dialets d'Italie; e, in veretât, nol è un dialet italian, ma un dialet "ladin". Une lenghe distinte, insumis. Difat cemûd esal il plural dai nons italians? In vocâl: rosa, ros-e; campo, camp-i. E par furlan? In consonant (s): rose, ros-is, čhamp, čhamp-s. Cheste particularitât e tantis altris e àn convinčût i studiôs a considerâ il Furlan come un dialet no italian, ma parsestant» (*Dialet lenga e stil*, "Il stroligut", 1944).

Pietro Pascoli:

«Non dica sciocchezze, signor Ciceri! È ora di finirla coi famosi "Gridi di dolore!". Regione Friulana, sì; Regione Giulio-Friulana, no» ("Libertà", 23.1.1947).

Josef Marchet:

«... voaltris, caporions plui in viste, o fevelais par talian in public e par venit in privât; o fasês a ogni pîd alčât la vuestre brave profession di svišarade italianitât... Voaltris "filologics" no savês nanče fevelâ la lenghe dal Friûl» (*Lètare a un di chej de Filologiche*, "Patrie dal Friûl", 1950).

Giovanni Battista Pellegrini:

«L'unità regionale friulano-triestina trova... una giustificazione anche

sul piano etnico-linguistico» (*La SFF e la cultura regionale*, "Ce fastu?", 1-6, 1963).

Giuseppe Bergamini:

«Anche se la SFF ha una propria lingua unificata da difendere, sono d'accordo per la difesa totale della friulanità, e quindi anche delle varietà locali. L'insegnamento della lingua dovrebbe essere facoltativo» (G. Ellero, *Il friulano a scuola*, "Corriere del Friuli", Pasqua 1978).

Renato Appi:

«Imporre l'insegnamento del friulano nelle scuole, con l'obbligatorietà, significa uccidere il friulano stesso che vive ed è vigorosissimo nel Friuli Occidentale. Ma non bisogna dimenticare le possibilità espressive di altre entità linguistiche, di altre tendenze, di quanto ci è intorno» (G. C., *Ha vinto il realismo e il buon senso*, "Messaggero veneto", 25.3.1985).

Gianfranco Ellero:

«... è importante riuscire finalmente a fare un giornale (almeno settimanale) tutto in friulano... A proposito del termine "minoranza etnico linguistica"... essa ben si addice a Friulani, anche se, più che di "minoranza" si dovrebbe parlare di individualità» ("Sot la nape", 3-4, 1977).

«... sîs miliarz in tre ains mi semèin masse» (*Filologjche in congres*, "La vita cattolica", 19.3.1994).

«La SFF non ha bisogno di essere difesa» ("Il Friuli", 1997).

Luigi Ciceri:

«Le affermazioni di ciascun gruppo in difesa della propria lingua e delle proprie tradizioni deve servire di esempio e di sprone agli altri gruppi. Nonostante il riconoscimento del romancio-ladino come quarta lingua della nazione (sic!, n.d.c.) e con il diritto all'insegnamento nelle scuole, però sia ben chiaro, che si sentono profondamente svizzeri come noi siamo italiani» ("Sot la nape", 3, 1972).

«La SFF usa la lingua italiana, perché è la lingua storica del Friuli di tutte le classi sociali, e perché moltissimi soci non sanno il friulano». (*Ancora a proposito di Slavia friulana*, "La vita cattolica", 14.4.1979).

«Io non ho avuto che amarezze, e il solo conforto è quello di essere sempre stato seguito dalla stragrande maggioranza silenziosa (vedi risultati

delle assemblee della SFF)» (*Falsi profeti?*, "La voce del Friuli orientale", 3-4, 1980).

Lelo Cjanton:

«Il fatto abbastanza notorio che io sia stato per trent'anni e lo sia tuttora un avversario di Luigi Ciceri è dovuto a diversità di orientamenti» (*Una precisazione*, "La vita cattolica", 5.10.1974).

«In vuê, i struments ch'a coventin di plui a' son un vocabolari etimologjic ch'al varès di jési elaborât, ancje parvìe de urgenzie, parie cun tun vocabolari scuelastic» (*Cui cors pratics un timp gnûf*, "Il gazzettino", 14.5.1993).

Eraldo Sgubin:

«... la nestre societât 'e jè l'unic sodalizi che te nestre region si ocupe seriamentri de difese e soredut de difusion de marilenghe in Friûl» (*Considerazions sui cors pratics di lenghe furlane*, "Sot la nape", 4, 1993).

Guido Barbina:

«Imporre per legge un'unica grafia non serve a tutelare né la lingua né la cultura. Ognuno usi la grafia che vuole!» (L. Sebastianutti, «*Qui l'omologazione non è passata: l'identità tiene duro*», "Il gazzettino", 4.12.1996).

Andreina Nicoloso Ciceri:

Luigi Ciceri «era un vero motore» ("Il Friuli", 18.7.1997).

BIBLIOGRAFIA

GENERALE

E. Carletti, *Siamo o non siamo italiani?!*, "Il Friuli. Quotidiano dei popolari friulani", 13.11.1921

U. Pellis, *Politica di confine*, "Rivista della SFF", 1, 1924.

Separatismo e cultura, "Il gazzettino", 27.2.1973.

D. Menichini, *Le pubblicazioni della Filologica*, "Messaggero veneto", 5.1.1976.

J. Marchet, *Nome un rimiedi par salvâ il furlan: insegnâlu tes scuelis*, *La Patrie*, Udin 1976.

G. Ellero, *Il friulano a scuola*, "Corriere del Friuli", Pasqua 1978.

P. A. Carnier, *Lo sterminio mancato. La dominazione nazista nel Veneto orientale 1943-1945*, Milano 1982, p. 83.

G. D'Aronco, *La SFF e i nazional-regionalisti*, in *Friuli regione mai nata*, Tricesimo 1983.

A. Ciceri, *Luigi Ciceri e Dino Basaldella. Un episodio inedito*, "Sot la nape", 1, 1984.

R. Pellegrini, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Tavagnacco 1987.

H. Steenwijk, *The slovene dialect of Resia. San Giorgio*, Amsterdam - Atlanta 1992 (Recensione di G. Frau in "Sot la nape", 1, 1994).

D. Toffoli, *Non funziona la legge sul friulano*, "Il gazzettino", 8.8.1997.

GRAFIA

E. Carletti, *Avvertenza*, in *Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 1935.

G. Marchetti, *La grafia, in Lineamenti di grammatica friulana*, Udine 1952.

A. Moretti, *La grafia della lingua friulana*, Udine 1985.

G. Faggin, *Come scrivere il friulano*, in *Vocabolario della lingua friulana*, Udine 1985.

X. Lamuela, *La grafie furlane normalizade*, Udin 1987.

A. Mizzau, *Perché normalizzare la grafia friulana. È una questione ormai chiarita da tempo*, "Messaggero veneto", 12.1.1988.

G. Nazzi, *10 friulani per una grafia*, "La vita cattolica", 21.4.1990.

L. Cjanton, *Condane furlane a Triest*, "Il gazzettino", 10.9.1993.

Grafia della lingua friulana, Udine 1993.

L. Cjanton, *Grafia friulana: fatti e misfatti*, "La panarie", 105-106 (1995).

E. Del Giudice - R. Balzano, *Come scegliere la grafia per la lingua friulana*, "Messaggero veneto", 25.8.1996.

L. Cjanton, *Mutande politiche alla grafia della SFF*, "Il gazzettino", 12.11.1996.

STORIA DELLA SFF

L. Ciceri, *Cenni sulla storia e sulla attività della SFF*, in *Cordenons 1963*, Udine 1963.
G. Ellero, *Bidin e Bidine*, "Friuli d'oggi", 24.10.1968.
Uomini e opere della SFF (1919-1969), in *Guriza*, Udine 1969.
L. Peressi, *Mezzo secolo di cultura friulana. Indice delle pubblicazioni della SFF. 1919-1972*, Udine 1974.
La SFF e l'autonomìe, in G. Ellero, *Storia dei friulani*, Udine 1974 (p.136).
G. Nazzi, *Cultura friulana e responsabilità pubbliche*, "La vita cattolica", 5.10.1974.
'Sef Cjargnel, *Il treno de SFF*, "La Patrie dal Friûl", Fevrâr 1979.
G. Nazzi, *Il Premio Ossian alla SFF*, "La vita cattolica", 29.3.1980.
A. Beline, *I concors de SFF*, "La Patrie dal Friûl", Genâr 1980.
A. Beline, *Mandi SFF*, "La Patrie dal Friûl", Jugn 1982.
G. Nazzi, *E nô ce sino?*, "La vita cattolica", 25.6.1983.
G. Nazzi, *Friulanità, Goriziano, Venezia Giulia SFF e altro ancora*, "Iniziativa isontina", 1, 1984.
A. Beline, *SFF (Stait Fêrs Furlans: "La langue c'est moi")*, "La Patrie dal Friûl", Decembar 1985.
G. Nazzi, *Il catalogo pubblicazioni 1987 della SFF*, "La vita cattolica", ottobre 1987.
M. Michelutti, *Vita e vicende della SFF*, in *Friûl di soreli jevât*, Udine 1989.

INDICE DEI NOMI

Ascoli Graziadio Isaia 52
Appi Elvira 53
Appi Renato 39, 51, 57
Badoglio Pietro 24
Barbina Guido 58
Barigazzi G. 14
Bellina Antonio 16, 51
Bergamini Giuseppe 57
Bertossi Silvano 52
Bonini Pietro 52
Bortolussi Eddy 53
Bosetti Arturo 13
Bratina Darko 17
Bressan Lodovico 39
Burtulo Luigi 39
Cadetto Bruno 32, 33, 46
Cantarutti Novella 37
Cantoni Aurelio 5, 7, 9, 26, 53, 54, 58
Carletti Ercole 13, 32, 45, 48, 55
Caucigh Emilio 23
Chientaroli Bruno 39
Ciceri Nicoloso Andreina 37, 47, 53, 54, 58
Ciceri Luigi (Vigji) 13, 14, 15, 22, 30, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 43, 44, 49, 57
Corgnali Giovanni Battista 13, 43
Cortelazzo Manlio 53
D'Aronco Gianfranco 22, 25, 51
De Gironcoli Francesco 8, 26
Del Bianco Giuseppe 32
di Caporiacco Gino 10, 44
di Colloredo Ermes 36, 48
di Prampero Giacomo 21, 32
Doretti 14
Ellero Gianfranco 5, 12, 14, 43, 44, 47, 57
Ermacora Chino 21
Faggin Giorgio 16
Forte Maria 37
Franceschinis Silvano 39
Frau Giovanni 53
Furlani Giulio 26
Giacomelli Sergio 28
Gioitti Del Monaco Maria 24, 39
Gortani Michele 32
Gregor Douglas B. 47
Jorio L. 25
Lamuela Xavier
Leicht Pier Silverio 10, 22, 30, 32, 47
Lorenzoni Giovanni 32
Lucchetta Maurizio 39
Macor Celso 9
Manganaro Ciro 29
Marcato Carla 53
Marchetti Giuseppe 8, 20, 31, 32, 48, 49, 50, 53, 55, 56
Marcotti Piero 8
Menichini Dino 5, 37
Menis Gian Carlo 5, 51, 53
Mizzau Alfeo (Feo di Bean) 18, 25, 30, 32, 34, 35, 51, 52
Michelutti Manlio 6, 32, 53
Montanelli Indro 14
Mor Carlo Guido 39
Moretti Aldo 53
Mussolini Arnaldo 22
Mussolini Benito 22, 23, 31

Muzzolini Otmar 16, 36
Osualdini Gianni 53
Pascoli Pietro 56
Pascolo Etelredo 51
Pasolini Pier Paolo 8, 13, 36, 56
Pauluzzo Nadia 51
Pelizzo Guglielmo 32, 33, 50
Pellegrini Giovanni Battista 5, 27, 43, 49, 57
Pellegrini Rienzo 19, 21
Pellis Ugo 17, 20, 30, 31, 32, 43, 45, 47, 56
Percoto Caterina 36, 48
Peressi Lucio 6, 18, 40
Pinčan Pieri 10
Piovene Guido 14
Pirona Giulio Andrea 2, 13, 52
Pirona Jacopo 13, 30, 47, 52
Pirona Venanzio 13
Placereani Francesco 16
Puppo Riedo 9, 37, 44, 51
Ribis Mario 16
Rizzolatti Piera 16, 53
Ruffini Adriana 53
Savoia Vittorio Emanuele di 21, 24
Sgorlon Carlo 5, 14, 15, 16, 36
Sgubin Eraldo 58
Siciliano Enzo 9
Spangher Luciano 39
Strassoldo Raimondo 20
Tavoschi Aldo 15
Tellini Achille 6
Tessitori Tiziano 30, 32, 39
Toppano Anna 53
Tore Barbina Maria 53
Toso F. 17
Valerio Ottavio (Tavio) 35
Venza Claudio 10
Verona Luciano 53
Viola Laura 53
Vitor Freda 53
Zanussi Paolo 10
Zorutti Pietro 36, 48, 52

INDICE

Benemerita, massima, prestigiosa, valorosa, dinamica, gloriosa, vessillifera p. 5
Le occasioni storiche perdute . . . . . » 12
Il mito italianista . . . . . » 20
La Regione Friuli-VG . . . . . » 27
I *sorestants* . . . . . » 30
Il ventennio Ciceri . . . . . » 35
Democrazia interna . . . . . » 38
Politica culturale e politica *tout court* . . . . . » 40
La questione delle minoranze . . . . . » 45
La lingua . . . . . » 47
La commedia della grafia . . . . . » 52
...Qualche frase celebre . . . . . » 56
Bibliografia . . . . . » 59
Indice dei nomi . . . . . » 61